



VEDERE ALLE
PAG. 4 E 5

film D'OGGI

VEDERE ALLE
PAG. 4 E 5



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

QUESTA VOLTA:

BUON NATALE

del CANTANTE PAZZO

★

STORIA DI UN BACIO

FOTOSERVIZIO

★

Bellezze con e senza bicicletta

★

DISSOLVENZE

di D.

★

Perdono a tutti

di GIORGIO M. SANGIORGI

★

GUIDONE ASSO PIGLIATUTTO

di ANTON G. BRAGAGLIA

★

Cristo non si è fermato ad Eboli

di PIERO MASTROCINQUE

★

Cinecittà e dintorni

di GIANNI PADOAN

★

DIABOLUS IN PELLICULA

di ROBERTO BARTOLOZZI

★

Marilyn è triste

di G. P.

★

Eccefera, eccefera

IN COPERTINA: L'espressione poetica e romantica di Valentina Cortese rispetchia pienamente il personaggio della Principessa Tarakanova da lei portata sullo schermo ne « La rivale dell'imperatrice », di cui è protagonista con Richard Greene, Isa Pola e molti altri attori di fama internazionali. Il film prodotto da Dario Sabatello per la Scaler-Toscana, apparirà sui nostri schermi nelle prossime settimane.



DOPO LA CRONACA

MARILYN E' TRISTE

di G. P.

Povera Marilyn Buford! Tutti i giornali hanno dato notizia della disgrazia automobilistica capitata pochi giorni fa ma nessuno ha mostrato di comprendere il suo dolore, nessuno ha mostrato di comprender lei.

Era proprio il primo giorno che Marilyn poteva uscire di casa, dopo aver superato una grave polmonite; ed era appunto stata dal suo medico, per controllare la guarigione. Con la sua «topolino», aveva risalito le rampe del Flincio, con la gioia naturale in una giovane, bella donna che finalmente può lasciare il letto e tornare alla sua vita, al suo lavoro. Ma, giunta all'altezza del monumento ai fratelli Bandiera, improvvisamente fu abbagliata (eran circa le 18) dai fari di una macchina che procedeva in senso inverso. Ciò le impedì di vedere in tempo un albero che si era parato dinanzi all'automobile. Quando si accorse del pericolo, cercò disperatamente di frenare; ma il piede — a causa della suola di para bagnata — le scivolò dal pedale del freno su quello dell'acceleratore. E la macchina cozzò l'albero con insolita violenza.

Subito la macchina fu circondata dai passanti; subito Miss America 1946 fu riconosciuta, nonostante il fazzoletto con cui doveva tamponare il labbro completamente

spaccato. Ma il primo pensiero di Marilyn andò subito al lavoro, al lavoro che non avrebbe più potuto svolgere; e prima ancora di farsi accompagnare all'Ospedale di San Giacomo, fece avvertire Lilliana Biancini, la sua agente. All'ospedale le fecero una medicazione di fortuna; le cucirono il labbro, accavallando un lembo sull'altro; e perché il suo volto tanto celebre non prendesse per sempre un brutto ghigno, Marilyn dovette far rifare tutto da capo dal suo medico, assoggettandosi ad una operazione di un'ora e mezzo.

Ora la sua bellezza — quella bellezza che per un'attrice è fra i primi ferri del mestiere — non sarà sciupata, nonostante la gravità della ferita, nonostante le conseguenze assai più gravi che lo scontro avrebbe potuto provocare; ma Marilyn si rattrista, perché il giorno in cui avrebbe potuto tornare in teatro, che da tante settimane attendeva, si è ancora allontanato... Fatti coraggio, Marilyn; per te e per tanti ammiratori, ai quali dovrai ancora profondere molte volte, attraverso lo schermo, i doni della tua splendente bellezza. Perciò ci scuseranno gli altri amici — tutti gli altri amici — se è a te che mandiamo un particolarissimo augurio: buon Natale.

G. P.



Al nostri lettori, buon Natale: l'augurio viene formulato da Delia Scala, la graziosissima attrice che ha da poco tempo terminato « Canzone di primavera » diretto da Costa (Zeus).

biamo sorpresa alla Continental, e ci ha detto di essere in attesa di iniziare un film. Poi è corsa ad un misterioso appuntamento al quale non voleva assolutamente arrivare in ritardo « come al solito ». Ingrid Bergman è stata invece segnalata alla prima de *Gli straccioni*.

Beh, ed ora che abbiamo esaurito gli appunti sul bel mondo, parliamo del brutto mondo; quello in cui, nonostante l'aria natalizia, si continua a lavorare. Cominciamo da Silvestro Prestifilippo che, come sapete, sta preparando la riduzione cinematografica di *Carne inquieta* di Repaci. Ancora non riesce a trovare un'attrice veramente adatta al ruolo di Femina: sbigottimento, perplessità, nervosismo si agitano nella sua mente a tal punto, che Presti è perfino arrivato a cercare la protagonista mediante un « avviso economico » su un giornale romano. E questo, caro Presti, nonostante l'amicizia (anzi, proprio per questa amicizia) ci sembra un po' eccessivo! Ma anche l'annuncio non ha dato nessun risultato; gli si sono presentate decine di belle ragazze in cerca di fortuna, ma nessuna aveva le qualità necessarie.

Leonardo De Mitri ha cambiato idea: non farà più *Ruvine*; o meglio, l'ha rimandato, per anteporgli un altro film, intitolato *Verghina*. Speriamo che anche lui non si debba trovare negli stessi imbarazzi di Prestifilippo... Lea Padovani, che continua a ricevere pressanti richieste da Sir Bacon per un film da fare in Inghilterra, avrebbe invece deciso di non accettare, per dedicarsi a *Ritorno all'isola*, che sarà diretto da Duse. Il regista Filippo Ratti — coadiuvato dall'aiuto Mara Poca — prepara intanto *Peccatori senza volto*: ma se il titolo del film fosse coerente al soggetto, allora perché tiene tanto a Tamara Lees, il cui volto è davvero notevole? Il film Lorenzaccio vedrà invece come regista un certo Pacini (mi raccomando, proto, non lo scrivere con il c!).

Ma non avremmo la coscienza a posto se vi lasciasimo prima di avervi informato del milleasettecentottantaduesimo cambiamento di titolo di *Pancio Villa*: d'ora in poi — e fino a nuovo avviso — si chiamerà *Il nipote di Pancio Villa*. La lavorazione di questo film prosegue alacremente negli stabilimenti De Paolis, auspice Rascel, con sfarzo di costumi spagnoli e senoritas.

Si, ora abbiamo proprio sgombrato il nostro animo d'ogni affanno; e con tutta letizia possiamo rivolgervi il nostro affettuoso « Buon Natale », e lasciarvi ai vostri capponi, alle vostre Ortisei, alle vostre sambe, alle vostre canaste. Passate un buon Natale; chissà quante cose dovremo ancora vedere, sentire, sopportare prima di arrivare al prossimo!

Gianni Padoan

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

di GIANNI PADOAN

conosciuto migliaia e migliaia di attori e di attrici e di registi stranieri, venuti per lavorare o per divertirsi o per lucrare l'Anno Santo; abbiamo visto un Festival di Venezia sempre più « giù », film belli e film brutti (quantità, quanti!)... Tutto questo — e moltissime cose ancora — abbiamo dovuto vedere, sentire e sopportare; ma alla fine siamo giunti a Natale, e tutto questo perdoniamo volentieri: pace, sia pace. è Natale!

L'aria di Natale già si sente fortissima in giro. Negli uffici di produzione i film promessi sono completamente dimenticati; finanziatori, organizzatori, direttori, registi, si son dimenticati di soggetti, bilanci, cambiali, e parlano di una cosa sola: dove passare le feste. Nel salotti delle celebrità si obblano rancori, lotte, speranze, desideri, pettegolezzi, e si discute di una cosa sola: dove passare le feste. Pare che quest'anno vada di moda Ortisei: alla vigilia di Natale, il rapido per Bolzano si dovrebbe trasformare in un Almanacco di Gotha del cinema italiano. Una minoranza si orienta ancora verso Capri; pattuglie sparse si ramificheranno in casa di amici e nei club notturni. Samba e charleston si divideranno il campo con la canasta.

Intanto, dopo l'inerzia dei giorni passati, gli istinti mondani stanno riaffiorando: dopo il riposo necessario per rimettersi in forze, le « celebrità » hanno iniziato gli allenamenti per i grandi veglioni di Natale e di Capodanno. Perfino Fabrizi è riapparso; ha intrecciato languide danze alla Rupe Tar-

pea, allontanandosi dalla pista non appena l'orchestra intonava ritmi più movimentati. Però, caro commendatore, deve fare attenzione: la pastasciutta ingrassa, sal Tino Scotti, reduce dai trionfi milanesi (dove ha presentato alla prima di *E' arrivato il cavaliere*) ha spazzolato con i suoi nutriti baffoni l'aria carica di fumo del Jicky. Però, caro cavaliere, deve fare attenzione: le notate in bianco fanno dimagrire, sal!

Poi abbiamo visto un pezzo di Silvana Pampanini (la quale trova il tempo di divertirsi anche se lavora contemporaneamente in due film, *Bellezze in bicicletta* e *Il nipote di Pancio Villa*). Dicendo « un pezzo » non volemmo far credere che la prosperosa Silvana sia stata vivisezionata; fatto è che

buona parte del suo corpo giunonico era occultata da un gigantesco topazio che in qualche modo aveva incastrato al dito.

Si è fatto notare — come sempre — Enzo Trapani, che si è aggiudicato il titolo di « mondano N. 1, categoria registi » (quello per la categoria « direttori di case cinematografiche », per il quale erano in palio Harry Lombroso della Republic e Peter Moore della London, è stato ormai definitivamente aggiudicato a Moore, ai punti; Sandro Pallavicini era stato squalificato per abbandono del campo). Comincia a frequentare con una certa intensità i locali mondani anche Pina Vannucci, bruna molto vamp, che dopo il suo debutto in *Lebba bianca* si sente di casa in Cinelandia. Carlo Giustini ha ripreso i contatti con i vecchi amici, avendo terminato *Sangue sul sagrato*, di cui si dice molto soddisfatto.



Roberto Bruni, Claudio Villa, Leonardo Cortese, Nino Marchetti e Tamara Lees cantano « Canzone di primavera », composta dal M.o Innocenzi per il film omonimo. La canzone deve essere molto bella, a giudicare dalle loro congratulazioni!

ANNO II, N. 12
(Nuova serie)
Sped. in abb. post.
Gruppo II - Roma

film
D'OGGI

30 DICEMBRE 1950
SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI
Editore Capo: GIANNI PADOAN

DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE:
ROMA, Via Fratino, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI:
Italia: annuo Lit. 1100, semestrale Lit. 550, trimestrale Lit. 300

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALLENTATORE
DISSOLVENZE
di D.

I
E' Natale. Tutti si sentono (o si dovrebbero sentire) buoni. E' il Natale che chiude l'Anno Santo (cioè un anno di alti sensi e di bontà). E' Natale: ci sarà tregua sui fronti di guerra: della guerra vera, col sangue e con le lacrime; della guerra vera, con le sofferenze e la morte. Ma la guerra-pace, la guerra senza cannoni, forse non avrà tregua neanche nel giorno di Natale; forse, anche nel giorno di Natale (di questo Natale dell'Anno Santo), mentre perfino i cinesi daranno tregua (i gialli cinesi), i bianchi travestiti da agnelli, i bianchi travestiti da pecore, vi diranno «la pace sia con voi» e avranno già in pugno il coltello a serramanico. Ma non importa. E' Natale, il Natale dell'Anno Santo.

II
... E se ci fossero, qui sopra, parole di colore oscuro, saranno spiegate. Dopo Natale. Oggi non è il caso di spiegarle: è Natale.

III
Tornando all'ordinaria amministrazione, se volete conoscerla la mia definizione di Harwey, la commedia che danno all'Eliseo, eccola: uno stufato di coniglio.

IV
Allarme negli ambienti cinematografici per il progetto trasferimento al Ministero dell'Industria delle attività filmistiche. Precisiamo: l'allarme non è negli ambienti cinematografici, ma in alcuni uomini di questi ambienti. Del resto, Industria o non Industria, ciò che conta è fare dei buoni film. Se è possibile.

D. CAMBIO DELLA GUARDIA SUL GIANICOLO MENTRE ANNA MAGNANI SI ACCINGE A INTERPRETARE IL FILM «CAMICIE ROSSE» (Disegno di Majorano).



ROBERTO BARTOLOZZI:

DIABOLUS IN PELLICULA

CRITICA ESTERA

Ecco come *Lettres Françaises*, il settimanale comunista che di questi giorni sta subendo a Parigi un processo clamoroso, giudica due film italiani: «La Calabria è stata, nel secolo scorso, la classica terra del banditi. Essa è oggi una regione in piena agitazione e i contadini s'impadroniscono delle erre abbandonate. L'ammirabile documentario di Carlo Lizzani C'è qualche cosa di cambiato nel Mezzogiorno è testimonia. Per Duilio

Coletti realizzatore del *Lupo della Sila*, invece, niente è cambiato nel Mezzogiorno d'Italia, e la sua Calabria è perfettamente tradizionale. Il suo film non è in armonia con la bruciante realtà italiana contemporanea. Fin qui *Lettres Françaises*.

Invece, se guardiamo bene a fondo, non è cambiato nulla. Ieri i briganti calabresi toglievano i denari a chi li aveva; oggi gli «occupatori» cercano di togliere le terre a chi le possiede legittimamente.

E non bisogna credere che il terreno di oggi sia più improduttivo dei denari di ieri. Nulla è cambiato, oggi le gesta dei briganti sono continuate da quelle dei demagoghi. Duilio Coletti non è meno coerente di Carlo Lizzani.

L'ARTE E LA NATURA

Tarzan e le sue avventure costituiscono una fonte inesauribile per i produttori di Hollywood. Ma per l'ultimo film della serie, qualcuno ebbe la bella idea di andarlo a girare sul posto.

Tutta l'équipe, tecnici e at-

tori, s'imbarcò dunque per l'Africa misteriosa. Una volta laggiù, fu convocata una tribù indigena cui fu chiesto di eseguire una danza sacra. Ma appena questa cominciò nacque un serio disaccordo tra il capo indigeno e il regista. Quest'ultimo disse che non andava bene e cominciò a spiegare come concepiva, lui, una vera danza africana. Volle anche interromperne l'esecuzione, ma non fu possibile. Il capo dichiarò che una danza sacra, una volta cominciata, dove-

va continuare per 48 ore e che niente, salvo il Gran Dio Bouloù, aveva il diritto d'interromperla. Il regista desolato dovette sospendere il lavoro per due giorni. La prossima volta si girerà la danza africana a Hollywood dove sono state già aperte scuole per insegnare agli africani le loro danze.

BELVE E ROSSI

Giunge notizia da Mosca che un'attrice cinematografica russa ha scommesso di domare in tempo di record due leoni e due tigri. Questo stakanovismo di nuovo genere ha suscitato l'entusiasmo della stampa sovietica. Quando l'attrice ha osato avvicinarsi disarmata alle belve un brivido ha percor-

so gli astanti poiché ella si avventurava agli esercizi colle fiere soltanto dopo pochissime prove di doma.

L'*Isvestia* scrive: «L'attrice ha dato prova di un'attitudine e di un coraggio eminentemente sovietici. Lo sprezzo del pericolo è la prova suprema dell'ottimismo dell'uomo sovietico». Un giornale francese ha commentato scrivendo che i due leoni e le due tigri hanno subito simpatizzato con l'attrice perché tra belve feroci e rossi non c'è nessuna differenza.

Ricordiamo agli smemorati che fauve in francese significa tanto «rosso» quanto «belva».

Roberto Bartolozzi

BUON NATALE

de IL CANTANTE PAZZO

O Te benvenuto, Natale '50!
Con altri cinquanta, saranno duemila
così messi in fila...
Mio Dio, come vola, Gesù, come fila
veloce l'eterna canzone che canta:
«Venite, esultate, scordate ogni male,
è il Santo Natale!
E allora, scordiamo le insidie, fratelli,
le lotte a coltello ed i rei malefizil
Che brutti servizi
il film a dirotto del bravo Fabrizi,
il cinema-lacontri del buon Montanelli,
scordiamo di Curzio la penna letale...
E' il Santo Natale!

Scordiamo, scordiamo ogni riso più amaro:
le nuove riviste pel lepido Erminio,
Gesù, che abbinio,
le opere e i giorni di Alberto Savinio,
l'«vient-de-paraitre» d'Odoardo Spadaro...
Ad ogni tristezza, il suo bel funerale:
E' il Santo Natale!

E a te buon Natale, «Teatro» mensile
ahi quanto salati, i tuoi illustri natali
(illustri? ma quali?)
Ingordo, mangiasti più tu capitali
che non capitoni e «patés» Campanile...
Ti accolga a suo desco Garzanti ospitale:
è il Santo Natale!

E a voi buone feste, tragedie e poemi
vissuti soltanto lo spazio d'un ora,
dall'alba all'aurora,
A te, Caterina, tu Santa, tu implora
pel tuo Ludovici dal Cielo altri premi,
e il lieto tripudio che sia generale:
è il Santo Natale!
Natale! Sparate! Si vive una volta!
Chi ha pene in riserbo, ne faccia petardi,
non s'abbia riguardi:
da film della guerra rifugga gli sguardi,
del neo-stupidismo l'insegna sia tolta...
Nettiamo le suole di questo Stivale:
è il Santo Natale!

STORIA DI UN BACIO
FRA LEONARDO CORTESE E TAMARA LEES





Il primato stabilito da Ingrid Bergman e Cary Grant in « Notorius » per il bacio più lungo e appassionante portato sulla schermo, minaccia di essere abbattuto, sgretolato, polverizzato da quest'altro bacio che Tamara Lees e Leonardo Cortese si scambiano nel film « Canzone di primavera ». Nella sequenza che pubblichiamo gli... esperti potranno notare la tecnica perfetta, mentre gli inesperti potranno sostituire queste fotografie al Manuale del perfetto Dongiovanni. « Canzone di primavera » è diretto da Mario Costa e prodotto dalla Zeus Film (Fotografie Civirani).

SE IL DESTINO CI METTE LE MANI

CI SIAMO E CI RESTEREMO!

Così deve aver detto Enzo Trapani quando per la prima volta mise piede in un teatro di posa



Lois Maxwell, la bella e sensibile attrice canadese, si è affermata anche in Italia con « Domani è troppo tardi ». Ha terminato da poco « Lebbra bianca », in cui ha un ruolo particolarmente scabroso: la complice-succube di una banda di trafficanti di stupefacenti.



Umberto Spadaro — che ormai si è imposto come il nostro migliore caratterista — e Ermanno Randi — il quale negli ultimi mesi ha visto aumentare, e meritatamente, la sua popolarità — sono, assieme ad Amedeo Nazzari, i protagonisti maschili della vicenda.



Nonostante il precedente « Turri il bandito » — che costituì più che altro una presa di contatto con la macchina da ripresa — « Lebbra bianca » può essere considerato il primo film impegnativo del giovane regista Enzo Trapani. È prodotto dalla Perla Film.

Se un tal motto non fosse ormai... declassato, il « largo ai giovani » che tante volte abbiamo sentito ripetere potrebbe essere proclamato ancora una volta — e in questo caso a ragione — nei riguardi di Enzo Trapani, che nell'anagrafe del nostro cinema risulta senz'altro fra i più giovani registi. Trapani ha ventotto anni, un'età tale da rendere impossibile il classificarlo fra gli « anziani », tanto più che, con la sua vivacità, il suo dinamismo, il suo entusiasmo verrebbe da attribuirgli un numero ancor minore di primavere. Niente dubbi, quindi, sul fatto che egli sia un giovane, un giovanissimo, anzi; e ancor meno dubbi sul fatto che egli si stia facendo largo in un campo in cui è difficile « arrivare », con la forza prepotente della sua volontà.

Ma il merito di tutto questo è di un suo amico, uno di quegli anonimi amici cui tanto spesso si deve una svolta decisa nel destino degli uomini. Parecchi anni fa, Trapani si era appena laureato in architettura; e, con profondo rammarico, stava facendo i preparativi per lasciare l'Italia. Dall'altra parte dell'Oceano, nell'America del Sud, c'era un'impresa di costruzioni che attendeva il contributo della sua opera... Il piroscalo partì senza di lui, mentre egli prendeva il suo primo contatto con il mondo del cinema, grazie ad un lavoro di trovarobe che l'anonimo amico gli aveva procurato per un film. Messo il piede in teatro di posa, Trapani deve aver ripetuto — sempre per restar in tema di moti celebri — il fatidico « ci siamo e ci resteremo »: fatto è che da quel giorno la sua vita risultò completamente cambiata da quella che avrebbe dovuto essere, e in lui la passione per il cinema cominciò a farsi sempre più grande.

Del resto, non era quella la prima manifestazione del suo amore per tutto ciò che è connesso con la recitazione. Le sue prime esperienze le aveva già fatte con le numerose riviste del Guf alle quali anch'egli aveva collaborato; e il cinema rappresentava allora uno di quei desideri latenti, che si lasciano a covare nel proprio animo, finché un bel giorno non vengono alla superficie con furia aggressiva. E — parliamo sempre di quegli anni ormai lontani — Trapani pensò che se l'impiego di trovarobe non rispondeva proprio alle sue ambizioni, era pur sempre un punto di partenza, e un comodissimo osservatorio dal quale studiare il lavoro degli altri, e apprendere trucchi e esperienze, canoni e sistemi.

Il primo passo in avanti lo fece quando poté apparire sui « titoli di testa » di un film con la qualifica di « arredatore ». Questo, è un lavoro abbastanza comodo, che non richiede molto tempo: appena una scena è stata costruita e rifinita, l'arredatore non ha più nulla da fare, e può andarsene. Trapani, invece, si sceglieva un angolino tranquillo, e se ne restava in teatro per tutto il tempo delle riprese. Entrava così nell'intricato mondo dei

di DINO PAGANINA

« tagli », delle « inquadrature », delle « luci », delle « carrellate »; come un universitario, assisteva dalla sua poltroncina di tela ad una lezione pratica sul tema: « Come si porta una storia sullo schermo ». Nella sua mente, intanto, vagliava le varie osservazioni, si poneva dei problemi, prendeva delle annotazioni.

Quando divenne scenografo, acquistò il diritto di sedersi nella prima fila dei banchi dell'« aula teatro di posa ». Il suo tirocinio continuava. Ma intanto si era fatto notare anche per il suo lavoro; i produttori lo stimavano, e lo cercavano per fargli studiare e costruire gli « ambienti » di cui avevano bisogno. In questo dimostrava una sensibilità tutta particolare; e i suoi scenari erano tutti azzeccatissimi, intonati all'epoca e all'ambiente fin nei più minuti particolari. Fra i suoi lavori più riusciti, si può annoverare la ricostruzione dell'« interno del Duomo di Napoli », realizzata con un tale verismo, che quando le « parenti di San Gennaro », brave donne di



Allegra conversazione durante una pausa fra Ermanno Randi e l'aiuto-regista Mara Poeta.

chiesa, religiosissime come tutte le napoletane, furono invitate ad una visione privata di *Assunta Spina* — il film con Anna Magnani e Eduardo De Filippo, per il quale era stata utilizzata la ricostruzione — nessuna di loro riuscì ad accorgersi del trucco. Furono notevoli anche gli scenari che Trapani ideò per *Amori e veleni*. Basti dire che l'azione del film si svolge nel '600, per comprendere di quale complessità a fastosità dovessero essere...

Ma Trapani — l'abbiamo detto — pensava alla regia; e le soddisfazioni che poteva avere come scenografo lo lusingavano, sì, ma solo in parte. Un certo giorno, pensò che a forza di veder girare film, si era fatto un bel bagaglio di teoria; ma bisognava vedere se la teoria avrebbe resistito alla pratica. Il banco di prova fu intitolato *Turri il bandito*. Questo film Trapani lo cominciò a girare senza una lira, ma proprio senza neanche i quattrini per acquistare la benzina per i gruppi elettrogeni. Il soggetto non era nulla di speciale, ed anche la sceneggiatura lasciava molto a desiderare. Ma il neo-regista non si faceva illusioni su quel film, lo considerava solo il mezzo con cui prendere contatto e familiarità con quella burbera cosa di metalli e di

cristalli che è la macchina da presa. La sera della « prima », Trapani si rifiutò persino di andare nella sala in cui *Turri* veniva proiettato; questo proprio perché considerava quel film unicamente un esperimento, i cui risultati avrebbero potuto essere giudicati solo da lui, ma dai quali il pubblico e i critici non avrebbero potuto giudicare lui...

— Alla « prima » di *Lebbra bianca*, invece — ci dice Trapani — non mancherà. Questo è un film veramente mio, realizzato secondo i miei criteri, del quale posso assumermi le responsabilità in pieno.

— Per me *Lebbra bianca* — spiega Trapani — potrebbe veramente essere una stroncatura. Nel diciotto film che ho seguito, ho notato che nel cinema italiano, che pure ammira moltissimo, manca essenzialmente una cosa: il ritmo. Delle volte, per cercare un effetto, o per badare troppo all'estetica, si spezza l'azione, rallentandola. Io son ben lontano dal voler fare l'innovatore; comunque, nel mio film ho dato molta importanza al ritmo, e tutto il film scorre velocissimo, senza neppure una pausa. Se il pubblico riuscirà ad afferrare questo ritmo nuovo, allora ne comprenderà non solo il racconto, ma anche il valore morale che ho voluto dare a *Lebbra bianca*, valore che riflette la mia avversione per gli « uomini dall'occhio fermo », per tutte le vittime e tutti gli sfruttatori del vizio; altrimenti... Ma io faccio molto affidamento sull'intelligenza del nostro pubblico.

Enzo Trapani ha affrontato questo che — nonostante l'amore che egli nutre per *Turri il bandito*, film che oltretutto ha avuto un discreto esito — può essere considerato il suo primo film, con un impegno ben diverso. La preparazione (alla quale Trapani partecipò attivamente anche come soggettista e sceneggiatore) durò sei mesi; gli interpreti — fra cui ricorderemo Amedeo Nazzari, Lois Maxwell, Ermanno Randi, Umberto Spadaro, Folco Lulli — furono scelti con gran cura, tenendo conto sia del loro « nome » e della loro bravura, sia della loro aderenza alla parte che avrebbero dovuto sostenere; le riprese, condotte con una buona disponibilità di mezzi, sono durate più di due mesi, e si sono concluse proprio in questi giorni.

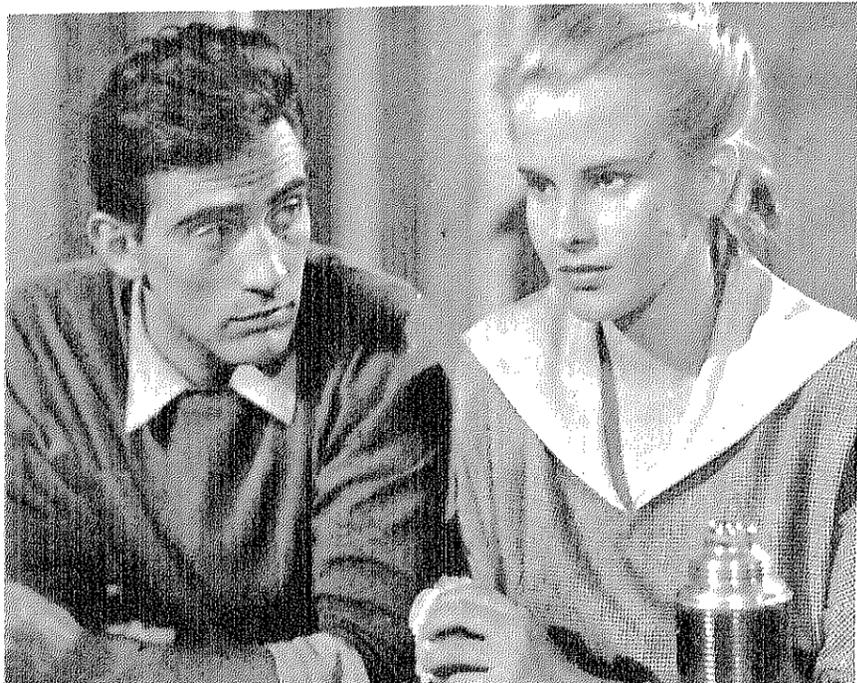
Ora che il film è passato al doppiaggio, Trapani già pensa al suo prossimo film, che inizierà in marzo. Sarà intitolato *L'anarchico*, ma eviterà di perdersi in disquisizioni politiche, per le quali, del resto, Trapani non si sente assolutamente tagliato; in questo film egli rifletterà piuttosto le esperienze di un uomo che vuol affrontare la società al lume del suo senso di indipendenza.

— In gran parte — ci confessa il regista — in questo film rivivranno le mie stesse esperienze, e si rifletteranno molte delle mie opinioni e dei miei modi di veder le cose. E' anche per questo che io lo considero il « film ideale »...

Dino Paganina



MARINA BERTI come l'hanno vista i fotografi americani. Per la Berti questo che sta per finire è stato un anno particolarmente felice: dopo aver interpretato «La vita riprenderà» e il «Quo vadis», è stata chiamata a Hollywood — dove aveva già realizzato «Deported» di Siodmak — dalla Universal, come protagonista di «Up front», un film diretto da George Sherman, con David Wayne e Thomas Wyle. Appena tornata in Italia, ha iniziato «La spada della vendetta», nella cui lavorazione è impegnata attualmente; ma fra poche settimane dovrà tornare ad Hollywood, dove è stata richiesta dalla Warner Bros e da Hal Wallis per una serie di tre film.



La bionda Antonella Lualdi e lo scapigliato Walter Chiari formano, nel film « Abbiamo vinto », una giovane e fresca coppia di innamorati teneri e capricciosi, romantici e trasognati: potrebbero essere assunti a prototipi dei « fidanzatini perfetti », non vi pare?



Un'altra coppia indubbiamente assai più... focosa della prima risulta dalle evidenti simpatie di Carlo Hintermann per la bella Dea Patrizi, la quale debutta ora nel cinema dopo essere stata eletta Miss Italia ed aver recitato con lusinghieri successi alla radio.



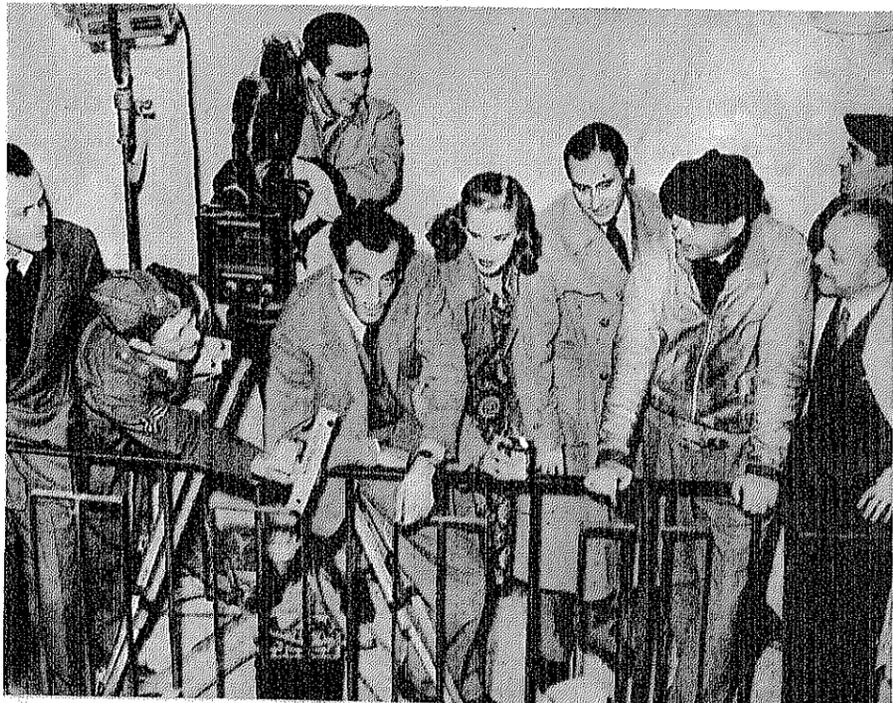
Lo spunto del film è dato dal ritorno in Italia, verso la fine della guerra, di un pittore antifascista (Paolo Stoppa), il quale, per uno strano succedersi di cose, viene tenuto all'oscuro dei mutamenti politici, provocando così delle situazioni assai divertenti.



L'equivoco viene determinato dagli sforzi di Camillo Pilotto e Margherita Bagni per evitare che Stoppa — nascosto nella loro casa — si accorga della sparizione dei dollari portati dall'estero, di cui essi si erano impossessati per far fronte ai loro bisogni.



Da questo comico punto di partenza, la storia di « Abbiamo vinto » si svolge in un susseguirsi di scenette impreviste e grottesche. In questa inquadratura vediamo Lilla Brignone e Arrigo Peri. Altri interpreti del film sono Sergio Tofano, Carotenuto, e Gainotti.



Ecco infine i realizzatori di « Abbiamo vinto »: da notare Giorgio Venturini (l'ultimo a destra) e Franco Cancellieri (dietro, con l'impermeabile) che l'hanno prodotto per la Quercia-Filmolimpia; e il regista R. A. Stemmler, in basco e giubbotto (Distr. Atlantisfilm).

IN ASCOLTO

SOTTOFONDO

di FIORENZO FIORENTINI

L'ARGENT, TOUJOURS L'ARGENT...

L'argent non fa solamente la guerra. In Italia, fa anche il nastro, la maschera e finalmente il microfono. Il «microfono d'argento» verrà assegnato anche quest'anno nella sua seconda edizione. E' già molto importante che sia arrivato alla sua seconda edizione. Dopo il ciclone di telegrammi di registi alla stampa, di riunioni di commissioni interne, di billi di fegato, di mensilità di guardate in cagnesco tra colleghi radiofonici, non credevamo che la simpatica manifestazione appena nata riuscisse a conservarsi in vita. E invece, eccola qua; vispa e vegeta avrà luogo la sera del sei gennaio nei saloni dell'Albergo Excelsior.

CHE T'HA PORTATO LA BEFANA?

«Che t'ha portato la Befana?» si chiederanno l'un l'altro gli uomini di radio, la sera fatidica dell'Epifania. «Il microfono d'argento? Una menzione d'onore? O un buono concesso dalla direzione RAI per un mese di permanenza a Chianciano?» Già perchè è facile pensare al Nastro d'argento o alla Maschera d'argento: la gente se li piglia, o li vede pigliare e quindi ognuno va a casa sua e si rode per un po' di tempo o se la gode; ma dopo un po', magari, dimentica. Ma la gente di Radio, che per tutto l'anno deve continuare a vedersi, ad incontrarsi nei corridoi della Rai e magari a notare all'occhietto del collega, il piccolo segnale argenteo, sempre immeritato, sempre dovuto alla fortuna o ai piccoli trucchi e alle grandi pressioni (almeno secondo l'opinione di chi non l'ha avuto) questo dolore, insomma, rinnovellato ad ogni giorno feriale, mi pare tutta un'altra cosa. Non pare anche a voi?

GRAN PREMIO

Ma credo che la situazione sia stata presa in esame anche dai signori della RAI. Figuriamoci se non pensavano ad addomesticare una cosa del genere, questi vecchi domatori di opinione pubblica! Infatti hanno già escogitato a quanto pare una clausola di regolamento della giuria, secondo la quale non si possono premiare elementi già premiati: il che significa che nel termine di due o tre anni tutti gli elementi più in vista saranno premiati e così, come sempre, avremo una schiera di «primi della classe», tutti «primi della classe», solo «primi della classe». E come poteva essere altrimenti?

NESSUNO RESTA INDIETRO

Tra poco tutti alla Rai avranno il microfono d'argento. Gli uscirà, attraverso la commissione interna, lo otterranno senz'altro. E poi tutto il personale d'ufficio e gli inserienti della mensa e del bar. Probabilmente il microfono d'argento verrà distribuito ai dipendenti nella busta dello stipendio e pagato a mezzo di una piccola ritenuta sul medesimo.

LIBERTÉ, EGALITÉ, FRATERNITÉ

Non poteva essere altrimenti in quanto una radio che retribuisce i suoi registi, i suoi attori, tutti alla stessa stregua — ovvero in base all'anzianità di servizio, assegni famigliari eccetera — una radio che paga più o meno lo stesso prezzo per una poesia da inserire in un programma da chiunque sia stata scritta: si tratti di Diego Calicchio o di Dante Alighieri; questa radio, dicevamo, come può permettere che alcuni dei suoi elementi si montino la testa con riconoscimenti adatti per i divi, per gli artisti, e non per dei semplici e ordinati impiegati di concetto quali sono i dipendenti «artistici» della Rai?

DONATORI DI MICROFONO

Ragione per cui, come abbiamo detto, il «microfono» non è stato messo al bando: la cosa avrebbe fatto troppo rumore e provocato delle critiche. E' stato piuttosto addomesticato con buona pace degli ascoltatori che intanto vengono frastornati col noto canto di allettamento: «Radioinvito! Radioinvito! Radioinvito!».

IN CONGRESSO

Ad ogni modo, eccovi dei componenti la commissione per l'assegnazione del «microfono d'argento»: Mario Rinaldi, Luigi Colacicchi, Nino Piccinelli, Vinicio Marinucci, Nino Capriati, Ermete Liberati, Paola Ojetti, Gianfrancesco Luzi, Alberto Ugolini. Un'avvertenza: questi nomi non sono definitivi, soltanto probabili.

FioRENZO FIORENTINI

VARIAZIONI

PERDONO A TUTTI

di GIORGIO M. SANGIORGI

Appendo a questa prima riga un ramo di vischio — attenzione, mie quattro belle lettrici — e, per una volta almeno, desidero trovarmi in pace con tutti, incomincio da me stesso: domani è Natale. Un mistico dono divino consegnato all'immenso stupore dei Presepi ed al fantasioso scintillio degli abeti: una pausa, nel nostro faticato camminare: un attimo di rivissuta innocenza, è Natale. La mia penna va lenta sul foglio ed è forse l'Angelo custode di quando ero bambino che mi trattiene, perchè ogni parola sia intrisa dal cuore puro che avevo allora e che oggi, per breve momento, ritorna.

E' Natale; non facciamone guasto con critiche e malizie, perdoniamoci a vicenda, noi che in un modo o nell'altro



Abbiamo affidato ad Ava Gardner l'incarico di porgere gli auguri natalizi ai nostri lettori, con la convinzione che in tal modo saranno maggiormente graditi. Del resto nessuno meglio di Ava — regina di fascino e di grazia — poteva assolvere un così simpatico compito.

CI SCRIVONO:

MURO DEL PIANTO

In questa rubrica ci riserviamo di pubblicare le lettere, gli spunti polemici, le proteste, le segnalazioni che tanto spesso ci pervengono su argomenti, vicende e personalità dello spettacolo. Sarà una libera tribuna aperta a tutti coloro i quali abbiano qualche cosa da dire, una protesta da fare, un'incongruenza da segnalare, un'ingiustizia della quale pensino di essere vittime o per la quale chiedano riparazioni. Il titolo scherzoso spiega che, pur raccomandando sincerità e franchezza a coloro i quali ci scrivono chiediamo anche quel tanto di obbiettività e di misura che non faccia degenerare in risse epistolari quelle che possono essere — e debbono essere — soltanto sane polemiche.

di ENZO SENZASONO

Carissimo Doletti, ti rubo un po' di tempo per pregarti di volerli interessare sul battagliero FILM D'OGGI ad una questione che non ha proprio una importanza vitale ma che merita a mio avviso un certo rilievo dato che si riferisce ad una categoria di persone meritoria di un po' di riguardo: mi riferisco ai miei camerati Mutilati di guerra ed al famoso Ingresso ridotto nelle sale di spettacolo.

In altri tempi l'ingresso ridotto nel cinema o nei teatri era una specie di diritto acquisito per i minorati di guerra. Venivano equiparati ai bambini ed ai militari di bassa forza e se ne andavano contenti al cinema, negli di quella fac-

litazione che aveva soprattutto un significato morale.

Ma da un po' di tempo sono cominciati i guai. In questa o quella città d'Italia, in questo o in quel cinema, alla richiesta di un biglietto ridotto per Mutilati, ci capita di sentire rispondere: «Non c'è più la riduzione Mutilati».

Questo in molti casi o nei migliori dei casi, perchè qualche volta la risposta è più secca: «Ma non lo sa ancora Lei? Il Lei è accompagnato da una ocheiacca dura ed astiosa che la riduzione per i Mutilati non c'è più?».

Ed allora mogli, mogli tirano

fuori il denaro per il biglietto intero e mandano giù.

Ora questo non succede sempre. Intanto dire che in molte città d'Italia ed in molti locali, la riduzione è sempre in vigore. Anzi ci sono alcuni cinema che ai mutilati praticano uno sconto ancora più alto di quello in uso per i bambini ed i militari di bassa forza.

Ho provato a fare una superficiale inchiesta e la risposta avuto sulle ragioni della mancata concessione sono molteplici e discordanti.

Qualche bella cassiera mi ha detto: «E' la Società degli Autori che ha vietato la riduzione». Qualche altra ha identificato l'ostacolo della concessione nel-

IN MARGINE
MACABRA

— In fondo, mi diceva un amico, sono convinto che Raf Vallone è un perfetto professore di filosofia.

— E da che lo desumi?
— Da questo fatto: che egli ha scelto il positivismo dandosi al cinematografico; lasciandosi convincere dal regista De Santis, che è un materialista, e interpretando il «Cammino della Speranza» di Germi che, come si rivela dallo stesso titolo, è un film assolutamente idealista.

— Signore, ma qual'è la vera ragione che vi spinge a separarvi legalmente da vostra moglie? Esercita su di voi una violenza fisica? Esiste incompatibilità assoluta di carattere?

— Niente di tutto ciò, signor giudice, si tratta di una questione molto più grave; una questione di gusto cinematografico.

— Cinematografico?
— Esattamente. Mia moglie mi ha detto: «sei un ingrato. Io so che a te piace immensamente Jean Simmons e io cerco in tutto e per tutto di imitarla. Perfino nel trucco mi studio di rendermi simile a lei. Mi ero anche decisa a sottopormi alla tortura di una plastica facciale per rassomigliarle. Tu sai che io adoro Totò e non fai nulla, proprio nulla, per rassomigliarli!».

— Ho domandato al regista De Santis quale fosse la vera ragione che l'aveva spinto al comunismo.

— E cosa ti ha risposto?
— Con un nome come il mio, De Santis, solo degli atei potevano credere che facessi dei miracoli.

l'Intendenza di Finanza. Altra

nella «tributaria». Ho domandato allora alle casiere di qualunque di quei locali che concedono ancora la riduzione: «Noi l'abbiamo sempre data la riduzione. E' in facoltà del proprietario del locale». E' stata la risposta.

Altri invece mi hanno detto: «Noi la daremmo la riduzione. Immagino se la deranno! Ma corriamo il rischio di prenderci una multa dalla Tributaria!».

E allora? Quale è la verità? Dato che è un'illante chiedere una riduzione e sentirsi rispondere male, come se si chiedesse una dovuta elemosina, vorremmo sapere se è vero che la concessione è facoltativa ed in tal caso supremo essere grati agli esecutori che l'accordano, o se è vero il contrario, cioè che la concessione è stata abrogata. In questo caso sarebbe istruttivo sapere quale Ente si debba ringraziare noi mutilati per la soppressione della riduzione: se la Tributaria, oppure l'Intendenza di Finanza o la Società degli Autori.

E' sempre bene saperle certe cose.

Grazie dell'ospitalità e cordiali saluti.

Enzo Senzasono

siamo abitanti di Cinelandia, il paese che ha tutto meno il calendario.

Quante volte è stato Natale in Cinelandia e Natale non era? L'uomo, pensava Leopardi, non vive d'altro che di religione o d'illusioni: e l'illusione del Natale, noi di Cinelandia, quante volte l'abbiamo creata e vissuta, perchè il pubblico del vero giorno di Natale potesse vedere riflessi sugli schermi le più intime, dolci, o fantastiche interpretazioni natalizie? E credo che nessun Natale del vasto mondo sia sfuggito al cinema, da quello che si celebra in Lapponia a quello che invoca pace dall'estremo limite abitato della Terra del Fuoco; il Natale in una capanna e in una reggia, il Natale dei poveri e dei ricchi, dei buoni e dei cattivi, dei sani e dei pazzi, tutti i Natali, colti nella realtà documentaria o ricreati ad arte dagli abitanti di Cinelandia. E ci sia perdonato, se qualche film mischia il sacro ed il profano; anche quando l'apparenza è negativa o magari sconfinata in un cattivo gusto, nella sostanza rimane un segno inconfondibile, Natale. E Natale, comunque, vuol dire tante cose che uomini e donne hanno dimenticato. E perchè no? Può darsi che anche la più operettistica realizzatrice cinematografica in tema natalizio, abbia servito a richiamare nel cuore di qualcuno un sentimento che credeva smarrito per sempre.

«Sia dunque vero Natale anche per noi di Cinelandia. Dia perdonanza l'autore del soggetto al regista che nemmeno il titolo ha conservato; il produttore al direttore di produzione che ha sfondato il tetto del preventivo di lavorazione; le dive ed i divi ai critici; l'operatore agli operai del parco lampade; la speranza generichetta al taglio fatto dal montatore che la esclude dal film. E sia ancora data perdonanza alle amabili coltellate con le quali in Cinelandia si usa, sorridendo, lacerarsi la pelle; sia data perdonanza a tutti, anche al leone che non è vero abbia mangiato dieci comparse. E si perdonino i film scemi e brutti e si perdoni il pubblico quando non apprezza quelli né scemi né brutti. Il perdonare, osservava Machiavelli, viene da animo generoso; ebbene, cittadini di Cinelandia, concediamoci, una volta nell'anno di essere generosi».

Caro Direttore, a te perdono i nervi incandescenti che ti hanno reso celebre; e poiché lo faccio anche a nome di tutti i redattori, collaboratori e impiegati di Film d'oggi, tu perdona a me questo finale dell'articolo. Uno migliore, oggi, non ho saputo trovarlo. E' Natale.

Giorgio M. Sangiorgi

APPUNTI

A PARIGI

Jean Cocteau, che doveva partire giorni fa per l'America per presentare *Orfeo* e presiedere a una grande festa in suo onore, all'ultimo momento ha rimandato la partenza.

Soffrendo di mal d'orecchio, per il tempo piovoso, il medico gli aveva detto che un viaggio in aereo, in quelle condizioni, avrebbe comportato molti rischi. Perciò Cocteau ha preferito andarsi a riposare in campagna. Avendogli alcuni amici chiesto se gli dispiaceva rinunciare al viaggio ha così risposto: «Questo contralttempo può essere anche una fortuna. Se fossi andato in America la gente sarebbe stata curiosa di vedere me più che il mio film; invece così sono sicuro che è *Orfeo* che interessa e niente altro! Ed ecco come il non farsi vedere è un altro modo per essere visto da tutti».

Si dice che dalla pizza che conserva il film *Orfeo* si levano in questi giorni una vocina che canta la famosa melodia di Gluck «Dove andrò senza Euridice?».

In questi giorni anche a Parigi si sta programmando nelle sale cinematografiche il film *Winchester 73*, «il fucile che conquistò un Continente». Dopo il discorso di Truman che ammetteva l'uso della bomba atomica, negli ambienti cinematografici hollywoodiani fa il giro questa boutade di dubbio gusto. Si comincia a conquistare un Continente con un fucile e si finisce col pretendere di conquistare il mondo con una bomba.



Bobbo Natale ha portato questo divertente Pinocchio ad Antonella Lualdi, che — pur essendo una diva già lanciata, dopo le sue numerose riuscite interpretazioni, di cui l'ultima è quella di «Abbiamo vinto» — dimostra di essere ancora abbastanza giovane per apprezzare un tale dono.

celebre trama da dramma che già G. Benavente portò con successo sulle scene.

Per questo il film ci interessa, più che altro, da un punto di vista formale, per stabilire quegli allacciamenti più o meno decisi, tra Fernandez e certo modo di raccontare, tipico di Ford. Ad un certo punto eravamo abituati a considerare il regista messicano fisso nei movimenti, lento nella tessitura di un dramma, molto vicino ad Eisenstein nella ricerca formale e contenutistica dei suoi racconti. Ne *La Malquerida*, invece c'è, in un certo senso, quasi un capovolgimento della sua tecnica: lento nella preparazione del dramma, in seguito esplose con un ritmo di montaggio che avvincente; e il carosello della morte, in un'alba fredda e ostile, prelude a mezzi espressivi nuovi nella filmografia del regista. Per ora *La Malquerida* non si può porre alla stessa stregua di *Rio Escondido* e de *La perla*, opere più complesse, sia per forma che per contenuto, ma già lascia intravedere un nuovo stile narrativo concretizzato dal regista, e valido per lavori futuri. Eccellenti interpreti Dolores Del Rio, Columba Dominguez e Pedro Armendariz. Sobria e precisa, nei suoi valori chiaroscurali, la fotografia di Gabriel Figueroa.

Fuori stagione, sono apparsi due filmetti alla buona, *Richiamo d'Ottobre* e *Nessuna pietà per i mariti*, interpretati da Glenn Ford l'uno, e da Rosalind Russell e Robert Cummings, l'altro. In effetti, a qualche risata muovono entrambi, anche se nel primo lo spunto di una ragazza che crede di aver un cavallo per zio poteva essere impiegato con migliori (umoristicamente parlando) e più suadenti risultati.

Un accenno merita pure l'interessante *Continente nero* ripreso dall'operatore Santelli, durante una spedizione di caccia grossa nel cuore dell'Africa. Il valore del film, che per la prima volta mostra a colori usanze di alcune tribù indigene e aspetti di vita di feroci animali nelle assolate pianure tropicali, non è certo indifferente, e fa passare in secondo ordine certe frammentarietà tecniche del racconto, assai vicino allo spirito di certi *journal* appuntati alla buona ed in fretta durante crociere e viaggi avventurosi.

Edoardo Bruno

I FILM NUOVI

SETTE GIORNI A ROMA

Il brigante Musolino, personaggio da film western
Ne "La Malquerida", si risente l'influenza di Ford

DI EDOARDO BRUNO

Il brigante Musolino ha riproposto al pubblico e alla critica il nome di Mario Camerini. Erano oramai anni che di lui non si sentiva parlare altro che nel ricordo, rilandando con la mente a quei lontani personaggi piccolo-borghesi de *Gli uomini che mascalzoni!* o a quegli eroi da marionette de *Il capello a tre punte* e a quelle *silouettes «amorose»* de *La romantica avventura*.

Oggi, mutate le prospettive, anche i personaggi risultano cambiati. Ma ancora una volta i problemi attuali non lo interessano se non di riflesso, mentre sempre di più egli si preoccupa di personaggi romantici attorno ai quali, interessare un racconto: quasi un racconto fine a se stesso.

In nome della legge di Germl, fece, l'anno scorso, intravedere, se non altro, che cosa si poteva trarre da una *contaminatio* tra il western americano e il paesaggio duro della Sicilia. Camerini, così come ieri Henry King e Fritz Lang fecero per *Jessy*, il bandito della prateria, ha inteso fare con Musolino, bandito tradizionale delle nostre cronache fine secolo. Ne è venuto fuori una sorta di personaggio romantico, attaccato alla sua terra, alle leggi di onore e di vendetta, uomo senza problemi sociali, senza preoccupazioni, all'infuori di quelle schietamente private di vendetta per un torto subito.

Il personaggio di Raf Valone in *Non c'è pace tra gli ulivi*, che pur partiva da identiche premesse, (una condanna per falsa testimonianza) allargava il giro di orizzonte, e la sua lotta si poneva come lotta dell'uomo contro la società mentre il tradimento degli amici non era solo questione di mafia e di omertà, ma di paura di perdere il lavoro. Da qui gli sviluppi sociali, gli addentellamenti con la lotta di classe di quel film. Camerini, al contrario di De Santis, non si è volutamente preoccupato di questo aspetto: a lui interessava solo il racconto, al racconto ha mirato con una progressione viva, precisa, senza indulgere a concessioni calligrafiche, non disperdendosi attorno a motivi complaciti. Come i vari banditi del *western*, Musolino si spoglia lentamente dei suoi panni umani e diviene *cliché*, preciso in tutte le sue sfumature, entro certi limiti, valido. E alcuni episodi della sua vita assumono consistenza e vigore: si veda, per tutte, la sequenza dell'uccisione del capo mafia, alla fine. In tutto il racconto Camerini si mantiene sostanzialmente equilibrato, muovendo i suoi personaggi in una cornice precisa e meticolosa. In questo senso convincente è apparsa la recitazione di Silvana Mangano e di Amedeo Nazzari, bandi-

to romantico per antonomasia.

La Malquerida di Emilio Fernandez è certo tra le opere più interessanti di questo regista, anche se per soggetto sembra volutamente ignorare certi problemi più vitali della storia del Messico, per raccontare soltanto una

IL PIU' AMMIRATO ORNAMENTO
è una capigliatura perfetta

La brillantina "Nostalgia", scientificamente preparata e delicatamente profumata, darà vita, morbidezza e splendore ai vostri capelli, conferendo loro una naturale incomparabile bellezza e meravigliosi riflessi.

BRILLANTINA
NOSTALGIA
Vita e splendore dei capelli

Velca
Milano

Brillantina
**TABACCO
D'HARAR**



È un balsamo che rigenera i capelli,
li rende docili, morbidi ed ondulati.

Si vi emme

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

ABBONATEVI A "FILM D'OGGI"

Brillantina 1956
FLUORODONT
minimizzata



BETTY HUTTON è la protagonista del technicolor «Bionda incendiaria», diretto da George Marshall. In questo film viene narrata la vita movimentata, romantica e avventurosa di una celebre stella del varietà americano di cinquanta anni fa, Texas Guinan, che la Hutton impersona con tutta la sua prepotente avvenenza e la sua riconosciuta bravura. Gli altri interpreti di «Bionda incendiaria» sono Arturo De Cordova, Barry Fitzgerald, Charles Ruggles e Albert Dekker (Distribuzione: Enic).



Questo esterno di «Terra senza tempo» sintetizza in modo efficacissimo lo spirito del film, che è ambientato nella terra calabrese: a questo ambienta il regista Silvestro Prestifilippo ha attribuito una particolare importanza ai fini della narrazione: importanza e funzione che possono essere paragonate a quelle del «coro» nelle anti-

che tragedie greche. Le masse di contadini impegnate per molte scene servono ad un valore. Il film svolge una complessa vicenda sentimentale, alla quale fanno sfondo il loro clima arroventato da una parte, e certa arretrata incomprendenza dall'altra, è

«TERRA SENZA TEMPO»

CRISTO NON SI E' FERMATO AD EBOLI

di PIETRO MASTROCINQUE

«Come frinivano le cicale sul colle di S. Miniato...». Così Carducci ci portava all'aria aperta e ci faceva udire il «frinire» delle cicale, cioè il suono che esse emettono, quel canto particolare che non somiglia a nessun altro e che corrisponde alla definizione precisa che ne ha dato il Fanfani nel suo vocabolario. Il cinema invece deve ancora farci udire il frinire delle cicale e comincia soltanto ora a portarci all'aria aperta in Sicilia, in Sardegna e proprio oggi anche in Calabria con questo film *Terra senza tempo*.

La letteratura ci aveva già portato a respirare la grande aria che dall'Adriatico spira sui colli di Recanati e quella della Pescara. Leopardi, d'Annunzio, due regioni d'Italia che appaiono nitide ai

nostri occhi e parlano al nostro cuore. Le Marche e l'Abruzzo.

Il cinema si è fermato a Stracittà.

Ricordano i giovanissimi la vecchia polemica fra Strapae- se e Stracittà?

Alcuni scrittori spregiavano quelle descrizioni paesane a base di personaggi che si chiamano «la Letizia» o «il sor Giacomo» e che mettono in primo piano «l'asino del Bardascia» al quale il padrone rivolge monofonamente la parola solo per dirgli: «Ià, va là, pini».

Essi desideravano ardentemente di avere un personaggio femminile che si chiamasse Lolli da adagiare comodamente sui morbidi cuscini di una Limousine alla

quale far correre le strade illuminate al Neon di una grande città.

Questa differenza di gusti fra scrittori Stracittadini e Strapaesani portò a una polemica feroce di cui i giovanissimi non ricorderanno le fasi ma la cui essenza avranno forse digerito prima di nascere.

Ora, come appunto dicevo, al cinema è mancata questa polemica. Il cinema fino a poco tempo fa è stato tutto Stracittadino ed ora soltanto per merito di gruppi di produttori regionali che hanno fortemente sentito l'amore della loro terra...

Il desiderio di far conoscere agli altri l'essenza intima delle cose che noi conosciamo a memoria è più che

legittimo nell'uomo. Opporsi ai travasamenti e presentare un quadro nitido dei propri orizzonti.

I pittori hanno lottato per questo ideale; alcuni come il Perugino e Giovanni Bellini lo hanno raggiunto appieno. Ed è questo nobile sentimento di mostrare in giusta luce la propria terra che ha mosso produttori, sceneggiatori, regista di questa *Terra senza tempo*.

La Calabria è la terra senza tempo, è questa al di là del tempo che giace come un gigante immobile sul quale passano le generazioni, si avvicendano le epoche storiche... Cristo si è fermato ad Eboli? Oppure non si è fermato.

Fatto sta che la Calabria è una terra meravigliosa sulla quale la Natura ha

prodigato a piene mani i suoi doni. Terra calda, terra autente.

La Natura ha dato ai Calabresi vivezza d'ingegno e bellezza di fattezze e soprattutto è stata prodiga nel dar loro la forza delle passioni.

Cosicché Cristo è sceso oltre Eboli per dire ai Calabresi: «Molto vi sarà perdonato, perché avete molto amato». Ombra di Tommaso Campanella, fiero combattente nel nome di San Benedetto da Norcia, ombra di Bernardino Telesio, filosofi cari al nostro cuore, levatevi alti sui gorghi del Busento e dite che Cristo non si è fermato ad Eboli!

Terra senza tempo, è il film che vuole esprimere i desideri, le passioni di questa terra, che vuole svelarne i misteri.

Tratto da un romanzo di Silvestro Prestifilippo che è anche il regista, il film si vale della partecipazione artistica di Lilliana Tellini e Leonardo Cortese, Barbara Berg, Aldo Silvani, Peppino

Spadaro, Achille Millo.

Tutti gli esterni sono stati naturalmente girati in Calabria. E ciò varrà a far conoscere a noi italiani, a noi che conosciamo così bene i paesi dell'ovest degli Stati Uniti d'America e sappiamo a memoria gli inni dei Pionieri del West e vediamo davanti ai nostri occhi le roccie che fanno da sfondo alle favolose corse delle Corriere di John Ford, ciò varrà a far conoscere a noi italiani che abbiamo così approfondita la conoscenza di quelle lontane terre attraverso l'uso prolungato del film western, ciò varrà a farci conoscere una nostra terra così vicina al nostro spirito e così lontana alla nostra vista che non l'ha ancora percepita perché tutta presa dalla visione del west di Ford o del Messico di Fernandez.

Ci avete pensato a questo, miei giovanissimi amici?

Avete pensato che era tempo di conoscere anche un po' del nostro Bel Paese? Ed ora prendo degli atteggiamenti

ax
pe
so
a
ay
ag
lr
m
de
li
gh
ta
so
de
ma
ra
lin
Pe
dr.
el
le:
ci
su
me
de
de
co
ca



Leonardo Cortese, protagonista del film, è un giovane avvocato di modeste origini e di idee avanzate, profondamente innamorato della figlia di una baronessa, nel quale ruolo vedremo Barbara Berg, una giovane rivelazione



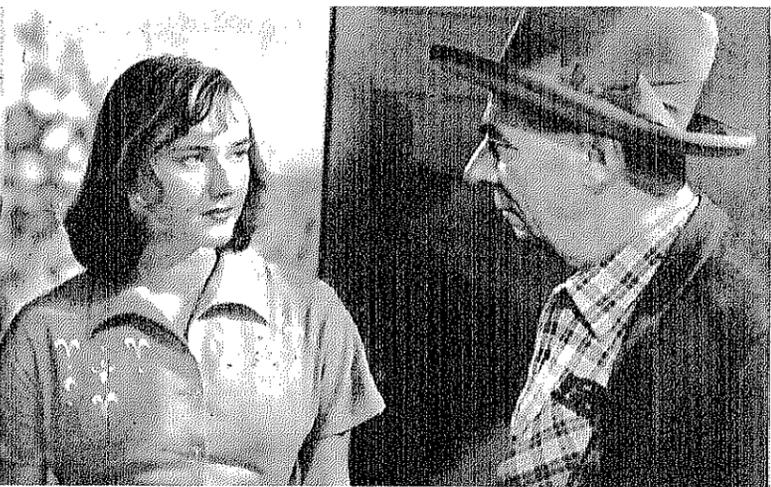
Lo Tellini figura come la sorella di Leonardo Cortese: il figlio della baronessa, innamorato di lei, l'ha resa madre, ma è stato costretto a fuggire prima di poterla sposare. Questo è uno dei suoi ruoli migliori.



Protagonista femminile di « Terra senza tempo » è Liliana Tellini: il suo volto è uno dei più fortemente drammatici del nostro cinema, e in questo film la Tellini ha più di una occasione per dimostrare le sue qualità.



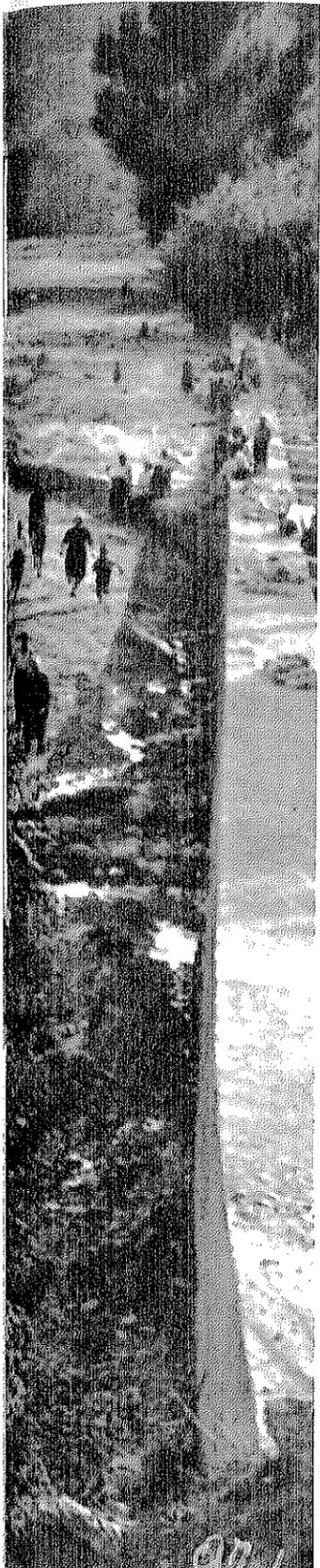
« Terra senza tempo » non è un film a lieto fine: anzi, la morte di Leonardo Cortese — vittima del suo stesso idealismo, della sua bontà, della sua generosità — getterà la sorella nella più cupa disperazione.



Un altro interprete di « Terra senza tempo » è Aldo Silvani, espertissimo attore, che in questa fotografia potete vedere con la graziosissima Barbara Berg. Un altro importante ruolo è sostenuto da Achille Millo.



Questa è una delle sequenze più importanti: Cortese, accusato di tradimento, viene assalito brutalmente dagli stessi contadini che cercava di proteggere. « Terra senza tempo » è prodotto dalla Febea (Distr. Victor).



ad accentuare ancor più tale sfondo le agitazioni agrarie con cui è fra i migliori del genere.

addirittura da nonnetto per parlarvi dello Stoppani che scrisse quel bel libro.

Scommetto che voi sapete a memoria Faulkner e non avete mai letto lo Stoppani!

E così come avete dinanzi agli occhi la visione delle immense praterie non avete mai visto al cinema i paesi della Calabria, le sue strade, le sue fertili campagne, i suoi giardini fioriti. Era tempo che il cinema italiano ci portasse all'aria aperta!

Ora dobbiamo augurarci solo che ci faccia respirare dell'aria veramente pura come era pura quella che spirava dall'Adriatico sulle colline di Recamonti e sulla Pescara, che ci dia dei quadri potenti come quelli che ci hanno dato Verga, la Deledda e Panzini, e che non ci faccia udire un canto, un suono vago e approssimativo ma esattamente il « frinire » delle cicale, quello che ci ha descritto il Carducci, togliendo di peso la parola dal vocabolario del Panfani.

Pietro Mastrocicque

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

AFFISSIONEI AFFISSIONEI

Nel Cortile maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più solacca pervenuta durante la settimana ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, fossi stato Ministro delle Comunicazioni avrei suggerito all'Ufficio emissioni valori postali, che nella nuova serie di francobolli « Italia al lavoro » fosse ricordato il lavoro cinematografico, bellissimo oggetto per una vignetta illustrativa, una macchina da presa in azione sullo sfondo di Roma, una propaganda di prim'ordine in tutto degna delle altre, bellissime, che sono apparse a celebrare l'operosità di nostra gente. Ma forse il lavoro cinematografico non è ancora considerato, in certe sfere, una cosa seria...

Corrado Leoni (Savigliano)

to nelle vicinanze del Central Park, con bella vista dell'Hudson. Anche lei personalmente, Marion, costituiva una bella vista, benché non si chiamasse ancora Davies, ma semplicemente Marion Douros. Una vista così bella che, da un convento dove era rinchiusa, passò mannequin e poi modella di pittori e scultori, e dagli studi dei pittori e scultori a quelli di Hollywood, fu questione di un passo, un biglietto ferroviario, un produttore intelligente. Questa è la storia di Peg del mio cuore, e la sua signor Gian Domenico?

● Uno di (Sesto fiorentino). « Sono stato domenica a Firenze, ho sentito cantare Charles Trenet, mi piace assai, solamente perchè quel pantalonino a saltafosso, quelle terribili calze rosse che si vedono lontano un miglio, quell'abito turchino, non capisco, che c'entra tutto questo con un cantante così fine, intelligente, simpatico... Tutto fa, mio caro. Elasetti sarebbe tuttora un regista qualunque se portasse scarpe come me e voi. Nessuno si accorgerebbe di Anna Magnani se si pettinasse. Vi immaginate un film di Silvana Mangano, con Silvana Mangano vestita da capo a piedi? »

● Maria Sfondrini (Monza). Condivido esattamente la sua opinione su Olga Villi attrice di prosa. E la bellezza è una lettera di raccomandazione aperta, che ci dispone bene il cuore in anticipazione (Schopenhauer prof. Arturo).

L'Innominato

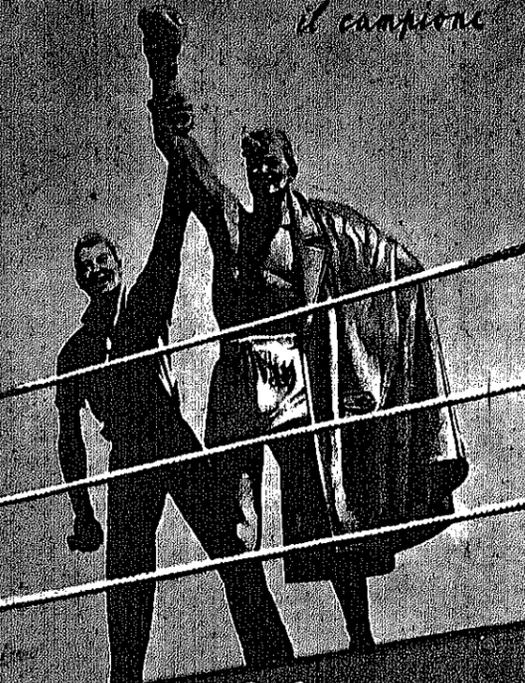
GIOIA DI VIVERE!
GIOIA DI PIACERE!



sussurro
di
Siade

COLONIA - PROFUMO - BRILLANTINA

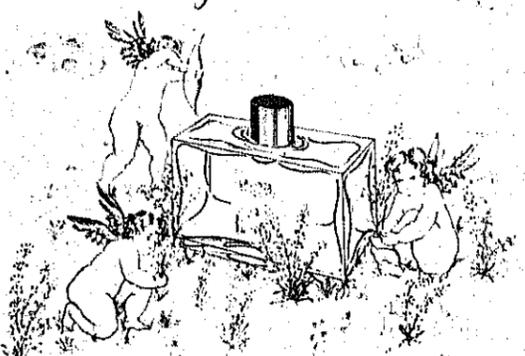
il campione



Wella

IMPERMEABILI E CONFEZIONI DI LUSO

fresca fragrante persistente



LAVANDA FRAGRANTE
BERTELLI

grido Viva Trilussa senatore a vita, gli mando un bacio piangendo di gioia, vorrei avere le sue braccia per gettarle al collo, da Milano a Roma, e all'infusorio di cui sopra (dico a lei, a lei) grido... No, ma che, non grido nulla. Lascio che esso (stavo per dire egli) continui a vivere di sostanze organiche in decomposizione, così scientificamente la cacca.

● Mirella Pozzi (Stradella). Grazie per Film d'Oggi, ma io cosa c'entro? Possibile che lei a Stradella non ha mai visto un carro, eppure ce ne devono passare continuamente, Stradella è ricca di belle strade fatte apposta per veicoli del genere. La prima volta che le capita, si metta a osservare attentamente un carro, dia un occhio all'ultima ruota, quella di sinistra in fondo, e faccia conto che quella ruota sia io. Alle corte, signorina Pozzi,

non merito i suoi elogi, qui non vogliamo ensomi, e colonnello non voglio pane, mi verrebbe voglia di cantare su musica del maestro Rucellone ma poi non desidero provocare altre grane a Rucellone, che sta già mezzo inguaiato per conto suo. E la fine dell'Inghilterra incomincia da Glarabub.

● Zia e nipote (Ascoli P.). Certo, si può passare alla storia per un « unico fatto » come voi dite: la mela di Newton, il pendolo di Galileo, l'onda di Herz, l'O di Cimabue, il filo di Musolino, la Cavalleria di Mascagni, il Bitter di Campari, la colomba di Picasso, la macchietta del « cavaliere » di Tino Scotti...

● Gian Domenico P. (Verolanuova). Fu al 3 gennaio del 1900 che Marion Davies vide la luce, e fu a New York, al quinto piano con ascensore d'un appartamento

grido Viva Trilussa senatore a vita, gli mando un bacio piangendo di gioia, vorrei avere le sue braccia per gettarle al collo, da Milano a Roma, e all'infusorio di cui sopra (dico a lei, a lei) grido... No, ma che, non grido nulla. Lascio che esso (stavo per dire egli) continui a vivere di sostanze organiche in decomposizione, così scientificamente la cacca.

RIVISTA E VARIETA'

L'ARIA DI ROMA E' ARIA DI TEMPESTA

Organizzatore, comico e spettacolo a "double face," - Dove la critica cede il passo alla cronaca - Ad aggravar le cose, intervenne la Questura

DI NINO CAPRIATI

Non so se l'aria di Roma, aromatizzata dagli effluvi della marina di Anzio e di Ostia e dal caldo respiro dei Colli Albani, sia salubre o no. Una cosa è certa: l'altra « Aria di Roma », la nuova edizione cioè della rivista di Amendola e Mac che — nella scorsa estate — aveva avuto un discreto successo al Colle Opello, invece al Teatro Splendore, locale passato dal cinema al teatrale, ha procurato l'effetto di un gaz affissante e non... esilarante: rarefazione di pubblico e catastrofe della Compagnia. Una catastrofe a tempo di « record » e tale da restare memorabile negli annali rivistatoli: cinque giorni, benché comprensivi di due festività!

Alla quinta giornata (corrispondente alla settima replica, se si tiene conto dei due festivi) l'incasso lordo ragguardevole (circa lire centoquarantatromila) ed il capocomico Mario Rucellone aveva un foglio paga di circa lire trecentoventimila serali, abbondantemente infiocchettato di precedenti debiti verso gli artisti. Altro che « Aria di Roma ». Allo Splendore si respirava aria di tempesta o addirittura di nubifragio... Fu deciso di chiudere per mancanza di fiato.

Lo spettacolo era giunto alla Capitale dopo nove giorni di recite napoletane, svolte tra il Politeama e il Diana per affiatarsi il complesso. Queste recite si erano trasformate, negli ultimi due

giorni, in comizi a base di invettive tra gli spettatori, paganti o sbafanti, che pretendevano di assistere allo spettacolo, ed alcuni artisti invece che non intendevano più lavorare, arcistuffi di vani crediti e di continuare a sfamarsi con pizze napoletane, condite di poca mozzarella e di molte promesse e illusioni. Il Quintetto Stars, il più scettico o il più delicato di stomaco, forte dell'esperienza partenopea, si rifiutò di debuttare allo Splendore. Roberto Murolo, dopo tre giorni, spari, lasciando tanti affettuosi saluti ed auguri per Natale a tutti quanti, dato che quattrini non se ne vedevano ed il cantante napoletano, in tal materia, la pensava esattamente come il vecchio e beffardo Cecco Angiolieri: « Inver fra tutte quante è la moneta la miglior musa che fa l'uomo poeta... ».

Il debutto romano comunque fu rinviato di un giorno per dar modo di procurarsi la somma necessaria a svincolare da Napoli tre o quattro delle Vedette rimaste in deposito negli alberghi. Come Iddio volle si andò in scena allo Splendore, sperando che la Bontà Divina si sostituisse alla impreparazione artistica, alla faciloneria organizzativa, al nervosismo generale, alla mancanza di mezzi. Ma la Divina Provvidenza era troppo occupata altrove

e non ebbe tempo di dedicarsi ai guai di Rucellone e di Fanfulla e li lasciò andare a picco.

Esisteva una situazione di questo genere: Fanfulla, il comico in « technicolor », come è stato definito per la varietà delle tinte che porta in scena, si era confezionato una stoffa, « double face »: da un lato egli era il « gestore » del teatro, da lui affittato dagli esercenti; ed in tale veste aveva scritturato la Compagnia Rucellone. Dall'altro figurava quale « comico » della formazione, poiché si era fatto... scritturare da Rucellone!

Immagina e quindi — agnizzante il botteghino — che spassoso contrasto di interessi economici, oltre che artistici, sorgesse da tale machiavellismo di rapporti contrattuali. Aggiungete che — per compir l'opera — la stessa sera del debutto — la Questura intervenne con una diffida in piena regola e relativi tuoni, fulmini e saette per certi arbitri, extra-compione vistato, compiuti dagli attori, creando così nuove complicazioni, e vi farete una idea abbastanza esatta del paradossale caos.

In manifesto figuravano i nomi di Fanfulla, Mara Landi, Roberto Murolo, Mario Carotenuto, Nello Segurini e

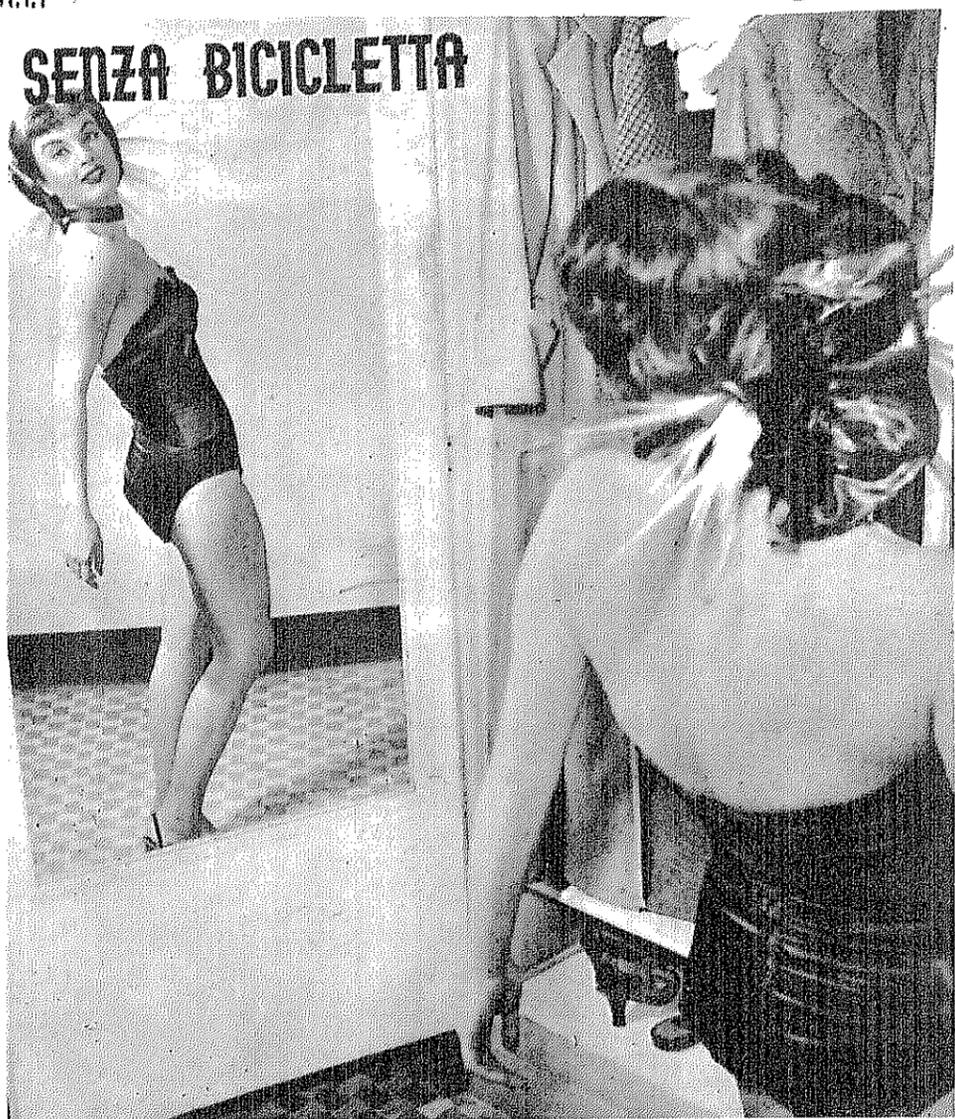
la sua Orchestra, Giorgio Consolini, Quartetto Stars, Balletto Killer eccetera. Far della critica teatrale, dopo quanto narrato, significherebbe andar cercando ciclamini o mandragore nel campo di Buchenwald. Però mi si consenta di dare, per l'ennesima volta, il solito consiglio a Fanfulla ed a Rucellone, due eterni malati di megalomania e della smania di far « cose più grandi di loro », con il sistema del « tanto se la va, la va ».

Fanfulla si decida a fare soltanto il « comico scritturato ». E' un elemento ottimo e riavrà quel credito, anche artistico, che oggi in parte ha perduto, il giorno in cui avrà ritrovato la sua strada; senza cioè più correre rischi personali, e tanto meno farli correre al prossimo, che un precetto evangelico impone di « amare come se stesso ». Mario Rucellone, poi, cerchi di « calmarsi ».

Le sue iniziative teatrali, caratterizzate immaneabilmente da un'organizzazione alla garibaldina, da diversi anni (troppi) rimbalzano da una catastrofe all'altra. E sono sempre catastrofi che lasciano una pleora di disoccupati ed una scia di vertenze sindacali e giudiziarie. Sberzi coi fanti e lasci stare i Santi: primo fra tutti San Genesio. « Amen ». Parola che — malgrado i tempi che corrono — vuol sempre dire « E così sia ».

Nino Capriati

BELLEZZE CON E SENZA BICICLETTA



Questo è il bottino che il fotografo ha raccolto con una riuscita incursione nei camerini di Cinecittà, dove Silvana Pampanini e Delia Scala si stavano preparando a girare una scena di « Bellezze in bicicletta ». Della e Silvana aggiungono alla burrascosa e schioppettante comicità del copione il di certo non indifferente apporto della loro smagliante bellezza, che porteranno in giro — assieme ad altre cento ragazze — in una specie di esilarante anti-giro ciclistico d'Italia, che costituisce il nocciolo della trama. « Bellezze in bicicletta » diretto da Carlo Campogalliani (che vediamo nella fotografia in basso a destra, assieme a Della e Silvana) è interpretato anche da Renato Rascel, Renato Valente, Dante Maggio, Peppino De Filippo, Franca Marzi, Aroldo Tieri, Virgilio Riento, Carlo Croccolo, Arnaldo Foà, Carlo Romano, Luigi Pavese e Nerio Bernardi (Produzione Edic).

IL TEMPO PASSA ANCHE PER LE ATTRICI

JEAN SIMMONS 1951: DONNA E FANCIULLA

La vedemmo per la prima volta sette anni fa in minuscole parti di bambina; oggi è un'attrice esperta e famosa

Non c'è un confine preciso tra l'adolescenza e la maturità; e così non c'è una particolare fotografia alla quale si possa attribuire il valore di... punto di transizione fra le parti giovanili e quelle adulte nella carriera di Jean Simmons.

La crescita è stata graduale. Jean è ora una « stella » non più acerba, e i suoi film più recenti — *Gabbia d'oro* e *Cielo tempestoso* — le hanno dato la possibilità di sfoggiare la più vasta gamma di emozioni e di sentimenti, con le quali dimostrare come ormai la sua esperienza sia completa.

Il suo ruolo in *Gabbia d'oro* è fortemente drammatico, e ce la farà vedere come una ragazza che ha sposato un ex-aviatore sfaticato, il quale, a sua insaputa, si è dedicato a traffici assai loschi. Egli (cioè David Farrar) la lascia subito dopo il matrimonio; ma quando Jean si risposa — credendolo morto — torna alla ribalta per ricattarla.

In *Cielo tempestoso* (questo però è solo il titolo provvisorio di *The Clouded Yellow*) la Simmons ha sostenuto una caratterizzazione non molto diversa. Qui è una ragazza sospettata di un tremendo delitto: ma contro di lei non ci sono prove, più che altro si tratta delle prevenzioni nate a causa del duplice suicidio dei suoi genitori: un orrendo episodio che le aveva offuscato la memoria. Ma Trevor Howard — che in questo film sostiene il ruolo di un ex agente segreto — crede in lei e la aiuta amorevolmente; e quando, in seguito ad un incidente automobilistico, Jean ritrova la memoria, egli tende al vero assassino un tranello che lo fa cadere nella rete della polizia.

In ambedue questi film,



La cinematografia britannica può andare giustamente orgogliosa di Jean Simmons, la quale accoppia la sua naturale e straordinaria espressività ad un fascino non comune. Abbiamo cominciato a vederla sullo schermo quando era ancora una fanciulla; l'abbiamo ammirata in film come « Narciso Nero » e « Amleto »; la ritroviamo oggi, donna nel senso più pieno,

dunque, la Simmons è ben diversa dalla ragazzina dolce e romantica che abbiamo vista sullo schermo fino a qualche tempo fa; ormai è donna, nel senso più completo della parola.

Qualcuno dice che Jean Simmons è stata molto aiutata dalla fortuna, nella sua rapida ascesa. Forse è vero; ma molti sottovalutano il fatto che ella ha raggiunto il presente stadio di piena maturità artistica attraverso un tirocinio che iniziò quando Jean era una bambina, e sosteneva ruoli della minima importanza. La sua rivelazione come attrice è il risultato dell'esperienza fatta sostenendo parti di ogni genere, che risalgono al tempo in cui debuttò come sorella di Margaret Lockwood in *Dateci la luna*. Era una piccola parte, che la faceva apparire sullo schermo per un tempo brevissimo.

La sua ambizione di diventare un'attrice era nata quando aiutava la sua sorella maggiore, Edna, la quale dirigeva una scuola di ballo, e poi quando fu mandata a studiare alla scuola di Aida Foster. Jean si dimostrò una allieva esemplare, e quando fu richiesta alla signora Foster di mandare alcune delle sue ragazze nei teatri di posa di Gansborough per un provino per *Dateci la luna*, Jean fu fra quelle. Fece così bene che Gansborough le offrì un contratto a lunga scadenza. Ma la Foster, convinta che la ragazza non fosse ancora matura, la convinse a non accettare e a completare la sua preparazione.

Dopo *Dateci la luna*, vennero numerosi altri film, sempre in ruoli minori; ma la sua più grande occasione venne quando sostenne la parte della giovane Estella in *Great Expectation*; accla-

mata dai critici come una grande nuova scoperta, sostenne subito dopo il ruolo dell'indigena in *Narciso nero*. Dopo un altro film, ebbe la prima scrittura come protagonista in *Zio Silas*, seguita da quella davvero inaspettata per l'*Ofelia* dell'*Amleto*, per la qual parte fu scelta personalmente da Sir Laurence Olivier.

Da quando è divenuta una « stella », Jean ha lavorato senza sosta. Poche altre dive sono apparse in un egual numero di film: *Woman in the Hall*, *The Blue Lagoon*, *Adam and Evelyn*, *So Long at the Fair*, e *Trio*. Fra un film e l'altro, ha anche partecipato a riuscite rappresentazioni teatrali, che l'hanno portata in giro per l'Inghilterra e per l'Europa.

Ormai sono passati sette anni da quando la Simmons affrontò per la prima volta la macchina da presa, e oggi la troviamo trasformata, dalla piccola ragazza che era, in una donna posata; ma la naturalezza che la rese così popolare non è mutata. Jean è ancora in molte cose la stessa di allora, ardente di energia e di entusiasmo, semplice e allegra. Chi potrebbe dire quando la fanciulla è divenuta una donna?

Poco a poco, tutto a un tratto... Fra queste parole potrebbe esser racchiusa tutta l'esistenza di Jean. Poco a poco, è andata salendo verso l'empireo di Cinelandia, poco a poco è cresciuta; tutto a un tratto, ci fa accorgere che il tempo è passato, che lei è divenuta una celebre diva, che lei è divenuta donna... E il suo recente fidanzamento con Stewart Granger sembra che voglia dire proprio tutto questo.

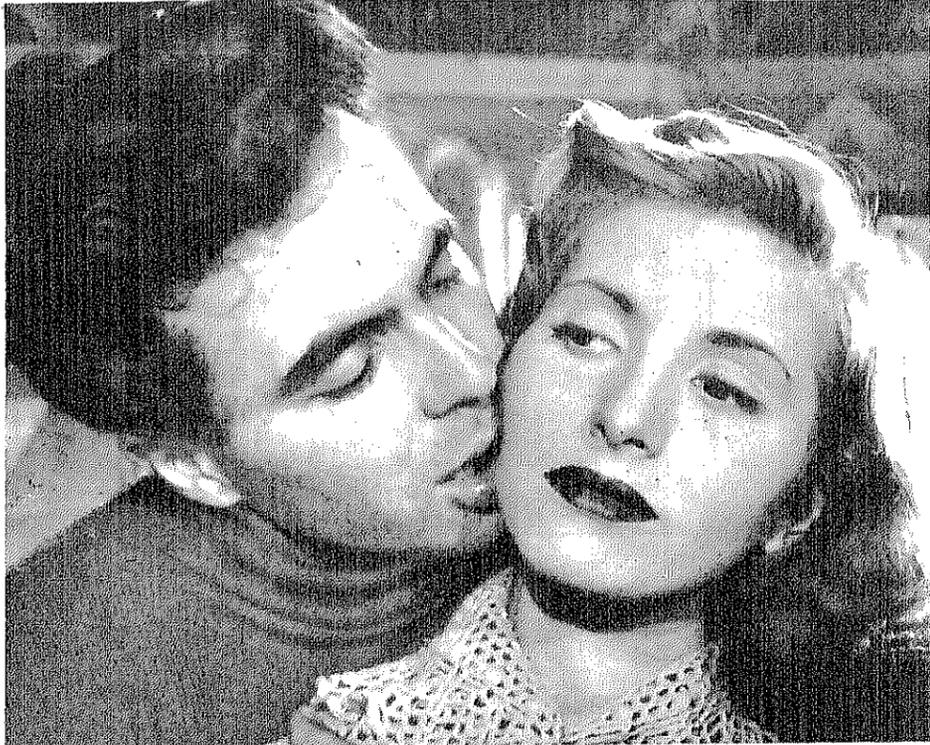
Piero Folli



Il suo film più recente è « *The Clouded Yellow* », che sarà presto presentato in Italia col titolo di « *Cielo tempestoso* »: crea una figura particolarmente drammatica e commovente, quale è stata resa possibile dalla maturità e dall'esperienza che la Simmons ha potuto formarsi in sette anni di recitazione. Il suo compagno di questo film è Trevor Howard.



Nel prossimo anno potremo vedere ancora Jean Simmons in « *Gabbia d'oro* », un altro film dell'Organizzazione Rank, di cui vediamo qui una scena significativa con l'interprete maschile David Farrar. Poco tempo fa, quasi a confermare al suo pubblico il suo pubblico di esser ormai diventata « grande », Jean ha annunciato il suo fidanzamento con il popolare attore Stewart Granger.



Umberto Spadaro, Lilliana Tellini e Ermanno Randi — che i nostri lettori certamente riconosceranno in queste inquadrature — sono i protagonisti de « Il nido di falasco » diretto da Guido Brignone. Il titolo di questo film non è tanto... misterioso quanto potrebbe sembrare: il « falasco » è un tipo di canna palustre, dalle foglie lunghe e affilate, robuste e taglienti, con le quali ancora oggi vengono costruite delle capanne, soprattutto dai cacciatori di palude. Ed è appunto in una capanna fatta di falasco che Lilliana Tellini e Ermanno Randi hanno costruito il nido del loro amore, che si svolge fra vicende drammatiche e tormentate. Degli altri interpreti del film, vediamo in queste fotografie Gaetano Verna in basso a sinistra), Savina Sandri (in basso a destra, seduta) e Pier Luigi Costantini. « Il nido di falasco » è stato prodotto da Fortunato Misiano per la Romana (Distr. Siden).



Sebbene dimostri una preferenza per i ruoli comici, Gianni Rizzo, il più giovane « caratterista », solo in « Totò le Moko » ha avuto modo di cimentarsi in una parte del genere.



Gianni Rizzo ha da poco ultimato « Il bivio », in cui ha sostenuto il personaggio del « curato »: uomo apparentemente innocuo, che è invece un pericoloso e feroce criminale.



« Città dolente » segnò il debutto cinematografico di Rizzo, il quale ricorda questo film con un comprensibile affetto; del resto, la sua interpretazione fu realmente notevole.



Un'altra trasformazione di Gianni Rizzo. Qui lo vediamo nelle vesti del segretario snob e antipatico di « Al diavolo la celebrità ». Rizzo è un giovane simpatico e raffinato.



In « Tre passi a nord », in cui ha lavorato al fianco di Lea Padovani, Rizzo ha creato la figura astuta e infida del « greco ». Gianni ha per la Padovani una sconfinata ammirazione.

NEI QUADRI DEL NOSTRO CINEMA

RAPPRESENTA BRINDISI AL PARLAMENTO DI CINELANDIA

Gianni Rizzo è uno dei nostri giovani attori più interessanti

Attori di tutte le razze, artisti di ogni nazionalità si sono avvicinati sugli schermi, negri, cinesi, arabi, indiani, financo pellirossa, e — naturalmente — bianchi; e, della razza bianca, tutti i paesi, grandi e piccoli, importanti e meno, hanno partecipato alla evoluzione del cinema; tutte le città hanno dato i natali ad almeno una stella destinata a brillare nel firmamento cinematografico: Dallas, Copenaghen, San Domingo, Catania, San Marino e persino Catanzaro, ma mal — dico mai — Brindisi.

Ora, invece, anche Brindisi assurge al rango di città importante agli effetti del cinema: perchè nella graziosa cittadina pugliese è nato Gianni Rizzo, e Gianni Rizzo è — oggi — uno dei nostri giovani attori più interessanti e preparati, il più giovane « caratterista ».

La sua preparazione, sia teatrale sia cinematografica è il frutto di lunghi studi (tra l'altro frequentò il Centro Sperimentale di Cinematografia) e di una grande passione per il teatro, passione che lo spinse ad abbandonare l'insegnamento per dedicarsi completamente alla recitazione. Cominciò con la Radio, dove era incaricato delle trasmissioni delle *Fiabe di Andersen*, ma ben presto passò al cinema con *La città dolente*, Mario Bonnard, il regista del film, voleva affidare a Checchi la parte

di ANNA BONTEMPI

del partigiano comunista; importantissimo agli effetti della vicenda, ma appena vide Gianni cambiò idea e il partigiano divenne lui.

« Fare il comunista » giovò a Gianni, giacchè finì il



Gianni Rizzo « vero ». E' l'unico attore di Brindisi che abbia raggiunto la notorietà primo film, piovvero le scritture: *Al diavolo la celebrità*, dove Rizzo era il segretario snob e antipatico; *Totò le Moko*, dove « l'arabo » — ovvero Gianni — aveva indubbiamente una parte di primo piano; *Tre passi a nord*, il suo film più impegnativo, e la sua interpretazione più riuscita; infatti non soltanto Lloyd Bridges, Fabrizi e la Padovani hanno dato il meglio di loro, ma anche Rizzo, che è raffinato nella sua ferocia, sottile nella sua perfidia, perfetto nella sua malvagità.

Buon ultimo, per ora, il *bivio*, dove Gianni sostiene la difficilissima caratterizzazione di un personaggio lasco dall'apparenza bonaria, tanto da poter condurre con la massima disinvoltura la sua duplice, perversa esistenza.

Naturalmente altri film lo aspettano, e il giovane « primo » attore pugliese li interpreterà di buon grado. Però la sua grande passione resta sempre il teatro, tanto che spera, per il prossimo anno, di poter « formare » un'importante compagnia. Il « suo » personaggio preferito, quello che vorrebbe interpretare a tutti i costi, anche per il cinema, è Velcaninov, dell'*Eterno marito* di Dostojevski; però il suo temperamento lo porta verso le parti comiche.

Il teatro che preferisce è quello americano moderno.

Gianni Rizzo conduce una vita molto ritirata, raramente lo si vede alla Rupe Tarpea o al Rivoli, raramente lo si vede « folleggiare » — insomma — a differenza di tanti altri suoi colleghi.

Le sue attrici preferite sono Isa Miranda e Lea Padovani (di cui però, oltre che ammiratore, è anche molto amico); fra gli attori, invece ha molta fiducia in Gianni Rizzo... perchè — dice lui — ha molta volontà di « riuscire » e molta passione per arrivare.

Anna Bontempì



Una vigorosa stretta di mano fra Ermanno Randi e Linda Sini: augurio e impegno reciproco per la loro collaborazione nel film «Cuore di Roma», iniziato da pochissimi giorni.



Qui Randi — che con Andrea Checchi è il protagonista del film — è con Gisella Monaldi, la simpatica e popolarissima «Sora Tuta» di Radio Campidoglio.



«Cuore di Roma» lancerà anche Leopoldo Valentini, simpatico bonaccione che ha dimostrato di posseder doti tali, da renderlo adattissimo per ruoli comico-patetici, alla Fabrizi



Il film narra la storia di quel vetturino che ebbe il cavallo ucciso in un investimento, al quale la popolazione di Roma volle offrire con una sottoscrizione un altro cavallo.

SI GIRA A ROMA

IL "CORE" VA USATO CON PARSIMONIA

La storia di un cavallo ucciso in un investimento che i romani restituirono al padrone viene portato sullo schermo

di CARLO S. BELLI

Hi W. Surrey, una delle eminenze grigie dell'alta finanza statunitense, di quell'ambiente cioè che dà il «la» a tutta l'opinione del mondo occidentale, ha detto in questi giorni: Due cose «vanno molto» oggi. Di due cose soprattutto si parla in tutti i salotti importanti, in tutti gli ambienti fondamentali: della guerra e di Roma. Roma e la guerra pare siano i due argomenti d'obbligo di tutte le conversazioni in tutte le lingue del mondo.

Daltro canto non è per un semplice caso che l'argomento della nostra capitale, sia in tutto il mondo ravvicinato al più triste problema che opprime oggi, cupo e inafferrabile i popoli di tutta la terra. Il ravvicinamento avviene probabilmente per contrasto. Il fatto è che a Roma si respira la pace: o meglio non si respira la guerra. Nessuno sinceramente, a Roma, può pensare sul serio che i popoli torneranno ancora a battersi sanguinosamente.

A Roma c'è l'Anno Santo, prima di tutto. E poi quest'aria disincentata, pigra e saggia che i romani hanno stampata sul volto e che finisce per stamparsi sul volto di chiunque viva a Roma a lungo, dà il segno della labilità delle passioni umane, esclude le soluzioni di forza per ripiegare costruttivamente su qualcosa di più semplice e buono: il cuore degli uomini.

Non che Roma sia una cit-

tà pronta a commuoversi: «er core», è una cosa che il romano usa con la massima parsimonia. Ed anzi, quando è proprio costretto a cedere alla commozione, il romano sente perfino il bisogno di insultarsi: «Io — me pos-sin'ammazzamme — me ce metterebbe a piagne!», dice il romano asciugandosi gli occhi. Ma è un fatto che «er core» quando entra in azione, è qualcosa di veramente sentito e sincero.

Da queste considerazioni è nata l'idea che un film sul «Cuore di Roma» potesse diventare qualcosa che parlasse un linguaggio semplice ma universale: «Cuore di Roma» per dire «Cuore del mondo».

L'assunto può sembrare pretenzioso, ma l'argomento del film è talmente dimesso, talmente modesto ed umano che esclude a priori un simile pericolo. È uno spunto di cronaca, un fatto realmente accaduto che ha fornito la partenza per il soggetto del film: un vetturino romano, che ebbe il suo cavallo «Picchio» investito e ucciso in una via del centro. Il pover'uomo era solo al mondo: non aveva che il suo cavallo e un nipotino che per giunta in quei giorni era degente in ospedale. I romani si commossero: e attraverso una rubrica di solidarietà umana, (Il «Cuore di Roma»)

ideata da un quotidiano della città ricomprarono il cavallo al vetturino. Il sor Romolo ebbe così Picchio II.

Intorno a questo fatto il soggetto Paolo Arnò e gli sceneggiatori, Majano e Fiorentini, hanno elaborato una trama che cercherà di portare sugli schermi di tutto il mondo una Roma, meno disperata, meno «autolesionistica» di quella presentata in quasi tutti i film neo-realisti di questi anni del dopoguerra. Il regista Roberto Montero, romano, che dirige quindi il film con il massimo del suo impegno e della sua sensibilità, vede qualcosa che si avvicina per esempio ad alcune non dimenticate fatiche di Mario Bonnard: Campo de' Fiori e Avanti c'è posto, avamposti bonari, ma indiscutibili del neo-realismo nostrano.

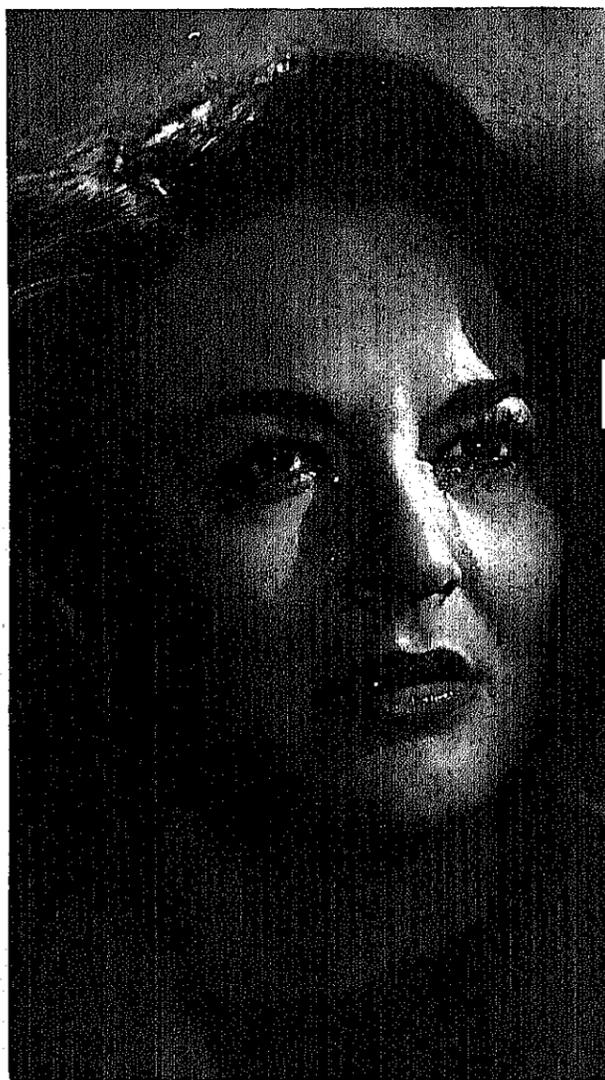
In questo film c'è una rivelazione: Leopoldo Valentini. Assunto in un ruolo di grande responsabilità, quello del sor Romolo, ha dato prova di una sorprendente maturità artistica, attraverso la mobilità della sua maschera, la sincerità delle sue espressioni e la misura sempre vigile nel controllo dei suoi mezzi. Protagonista femminile è Linda Sini, una bruna bellezza che impersona un tipo di ragazza orgogliosa ed onesta, travolta dalla vita e dalle circostanze del dopoguerra.

Un giornalista si interessa della sua sorte e la sostiene moralmente: Dino Dini. E questo personaggio giovane e sano sarà impersonato da Ermanno Randi, un attore sempre più richiesto ed insostituibile nei quadri della nostra produzione. Una simpatica figura di donna romana, cordiale ma autoritaria è quella interpretata da Gisella Monaldi, la indimenticabile Tosca di Sotto il sole di Roma.

Nel film agisce anche una banda di trafficanti che ha fatto del Tevere il suo teatro d'operazioni. E c'è un personaggio di uomo tormentato, di delinquente incerto, dominato dalla paura, che viene reso con intensa drammaticità da Andrea Checchi. Ma il cast si arricchisce inoltre dei nomi di Camillo Pilotto — che impersona un giornalista più anziano, l'ideatore del Cuore di Roma — e di Antonio Baccelli.

Il film, prodotto dalla Ecis, si gira alla Palatino. Una nostra visita fortunata ha sorpreso tutti sul posto: da Roberto Montero che «sente» evidentemente questo film; al punto di sudare in pieno dicembre e senza essere sotto la luce dei riflettori, all'operatore Giovanni Pucci, al direttore di produzione Guido Paolucci. Architetto del film è Ivo Bonelli, aiuto regista Carlo Nenno; il montaggio sarà curato da Ettore Salvi.

Carlo S. Belli



Il volto espressivo di Linda Sini è stato lanciato da Fontana in «Sigillo rosso». «Cuore di Roma», prodotto da Paolo Arnò per la Ecis, è diretto dal regista Roberto Montero.



Cecile Aubry così appare in «Manon» di Henry Georges Clouzot, al quale deve la sua fama improvviso e sorprendente.

GLI "ARTISTI"

Il pubblico di oggi sa intendere, sa gustare, sa giudicare e anche bocciare

Se ne parla da tempo: il cinema è malato, non grave certo, una semplice febbri-cattola, ma costante e sempre suscettibile di complicazioni. Lo dicono le statistiche che sono il barometro del cinema; lo proclamano i critici che ne sono il termometro; lo ammettono i produttori che ne sono i creatori; e lo gridano i noleggiatori e gli esercenti, coloro, cioè, che se non vogliono fallire, debbono vedere lontano e percepire, come sismografi perfetti, ogni minima reazione del pubblico. Il quale pubblico, nel giro di pochi anni, è cambiato. Difatti, esso non accetta, non subisce più passivamente i film che gli vengono propinati? Sa intendere, sa gustare, sa giudicare e anche bocciare. E con che criteri! E con quale inesorabilità!

Da tempo, perciò, tecnici, critici, produttori si sono chinati su questa delicata creatura che è il cinema e, dopo averle tastato il polso e dopo averla auscultata a lungo, si trovarono d'accordo nel diagnosticare che la febbri-cattola, quelle poche linee di febbre sono dovute ad una costante monotonia nei soggetti, a scarsa inventiva nella realizzazione, a qualche astruseria metafisica, ad un realismo troppo scoperto e voluto, e, nel caso dei film americani, a troppi fondi di magazzino accumulati durante la guerra.

Diagnosticato il male, i medici predetti ne cercarono e trovarono il rimedio. Per ogni film, consigliarono, occorre del movimento, della varietà e dell'azione, una dose importante di umanità e di bontà, che commuova lo spettatore con il sorriso o con il pianto, nonché una grande originalità nell'inventiva e nella realizzazione e un ri-

goroso senso d'arte che è, poi, il metro della mente e del cuore umano.

Simili consigli vennero seguiti dai dirigenti di «Artisti Associati» nella cernita dei film che costituiscono il primo gruppo 1950-51. Questi film sono undici di cui uno italiano, tre francesi, uno tedesco, cinque americani: un gruppo, come vedete, assai vario per nazionalità, concezione artistica, argomento e realizzazione.

Il diavolo in convento, diretto da Nunzio Malasomma e prodotto da Vittorio Zumaglino per la Taurus Film, è interpretato da Gilberto Govi con Mariella Lotti, Barbara Florian, Valentini, Ave e Carlo Ninchi, Georges Galley, Pisu, Bernardi, Collino, ecc. In questo film, il celebre attore genovese non è più il tipo del piccolo borghese solidamente poggiato a terra, né il tipo del genovese della banchina, della tolda o del «carrugi» abile in «export-import» e nei trucchi relativi, né il tipo del mercante diffidente o del funzionario pignolissimo, e neanche quello del padre di famiglia d'antico stampo, in lotta perenne con la suocera spadroneggiante, con la moglie civettuola, con i figli disciolti e spensierati. E', invece, un candido fraticello laico, un frate senza messa, che la guerra e i successivi eventi, però, fanno uomo d'azione, energico e deciso.

Manon di Clouzot, con Cécile Aubry, Reggiani e Auclair, è il capolista dei film francesi. Chi non ha sentito parlare di questa moderna Manon, trasposizione fedele nella sostanza, se non nella forma, del celebre romanzo dell'abate Prevost? Chi non si è interessato delle vicende di questo film, vincitore del primo premio assoluto a



Danielle Delorme e Bourvil in «Un marito per mia madre», pure di Clouzot, con Jouvet.



Il quarto episodio di «Ritorno alla vita», interpretato da Serge Reggiani e Anne Champion.

ASSOCIATI., 1950-51

Una buona massima per i produttori: «Bisogna dare al pubblico ciò che il pubblico chiede, senza dargli prodotti scadenti»

enezia, proibito dalla cen-
ura e successivamente per-
esso in lingua italiana?
ell'ormai celebre regista di
anon, G. H. Clouzot, la
Artisti Associati» si è pure
assicurato *Un marito per mia*
adre dalla celebre comme-
ia *Miquette et sa mère*, e
itorno alla vita, due parole
uove, due diverse voci del
rande regista. In *Un marito*
er mia madre Clouzot si ci-
enta, per la prima volta,
el film comico e vi riesce
on una facilità sorprenden-
e. Quest'opera, storia di due
raziose provinciali che van-
o a Parigi e vi diventano



Robert Cummings è il prota-
gonista di «Solo il cielo lo sa».

atrici, è un finissimo mer-
ito d'arguzia e di umori-
no, intessuto da Clouzot con
aiuto di quel grande arti-
sta che è Jovet, della cine-
matte Danièle Delorme,
l Bouvil e di Saturnin Fa-
re. *Ritorno alla vita* è an-
h'esso un saggio della bra-
ura di Clouzot e di due
uoi colleghi. Composto di
uattro episodi, uno scherzo-
o, uno tragico, uno amaro
uno passionale, il film svol-
e un tema umanissimo: il
ritorno dei prigionieri di
uerra. Chi torna al suo vec-
chio mestiere di barista
François Perlier) e si trova

a lavorare, di notte, in un
albergo parigino requisito
da... ufficiale americane;
chi torna ferito e sfaccato
dalle sevizie (Jovet) e in-
contra e ricovera un seviz-
ziatore; chi torna a casa e
non vi trova più né casa né
beni (Noel-Noel), e filosofa-
camente ricomincia da capo;
chi torna portandosi dietro
una moglie tedesca (Serge
Reggiani) e incorre nel risen-
timento dei compatrioti.

Sola con il mio peccato, il
film tedesco, sarà la grossa
sorpresa della stagione. Per
darne un'idea, immaginate il
silenzio che accolse da prin-
cipio *Ballata berlinese*. Il
pubblico diffidava. Una pro-
duzione tedesca? Che roba
sarà? Ebbene, *Sola con il*
mio peccato è un bel film.
Potentemente passionale, am-
bientato nella Berlino del
dopo-guerra, realistico alla
moda più sobria, è il dram-
ma di due ragazze tedesche,
due sorelle, che la guerra ha
diviso, gettando l'una sul
marciapiede, e conservando
l'altra alla vita onesta. Si ri-
trovano, mentre si credeva-
no morte. E l'uomo, che la
ragazza onesta ama, perde la
testa per l'altra, la cui bel-
lezza è del genere contur-
bante e provocante di chi
nasce col segno del peccato:
come dice il titolo del film.
Le due interpreti, una blon-
da e soave, l'altra bruna e
procace, non mancheranno
di impressionare il pubblico.

Nessuna orchidea per miss
Blandish è un film, in cui la
corruzione, il delitto, la be-
stialità umana sono messi a
nudo con una potenza descrittiva e psicologica rimar-
chevole. Gli echi del famoso
scandalo legato alla rappre-
sentazione della commedia al
Grand Guignol di Parigi
hanno aumentato, senza dub-
bio, l'interesse e la curiosi-
tà per questo film, che si può

definire un super-giallo.

Ed eccoci ai films ameri-
cani. Logicamente, viene in
testa il *Caso Paradine*, un
film di Selznick, diretto da
Hitchcock e interpretato da
Gregory Peck, Charles Lau-
ghton, Ann Todd, Alida Val-
li: un poker d'assi.

Rocce rosse, un film Uni-
ted Artists, è la storia di un
amore sorto come un incre-
dibile fiore fra gli sterpi del
territorio del Sioux, un we-
stern della forza di *Ombre*
rosse di Ford, ma con una
vicenda nuova, inattesa. Pen-
sate: il protagonista (Geor-
ge Montgomery) non sposa la
protagonista (Ellen Drew).
Solo il cielo lo sa, altro film
United Artists, è una vicen-
da tragi-comica. Intessuta
con inimitabile grazia fra le
nubi del cielo e questa no-
stra vecchia terra litigiosa.
L'Arcangelo Michele scende
quaggiù per ridare l'anima
ad un uomo che, alla nasci-
ta, ne era rimasto sprovi-
sto e che, di conseguenza, è
diventato un fiero birbaccio-
ne. Robert Cummings è l'Ar-
cangelo: Brian Donlevy, il
birbaccione. L'amore è im-
personato da Jorda Curtright.
La vivacità, il brio, la tro-
vata comica, il sentimento,
le molte rivoltellate e anche
un incendio furioso con un
bimbo in pericolo e un sal-
vataggio eroico: c'è di tutto
in questo film per interessa-
re, impressionare ed emozio-
nare.

Il solitario del Texas è un
«cinecolor». Si svolge nel Nu-
ovo Messico, la regione degli
eroi leggendari e dai colori
smaglianti, e racconta la sto-
ria di un uomo, impersoni-
ficato da Randolph Scott, che
sa ricondurre alla pace una
città straziata dal terrore e
dalle più inumane prepoten-
ze. Una ragazza, Barbara
Britton, pone una nota di
poesia nel racconto movi-
mentato ed incalzante. Ed
eccoci a Bud Abbott e Lou
Costello nella loro più ori-
ginale e più riuscita inter-
pretazione: *Africa spara*. E'
l'Africa misteriosa di fronte
a due candidi eroi. Vedendo
questo film, molti si riere-
deranno sul valore artistico
di questi due comici, non in-
feriori certo a Stan Laurel
ed Oliver Hardp ed ai fra-
telli Marx.

Questi, dunque, sono i film
che rappresentano il primo
gruppo 1950-51 «Artisti As-
sociati». Un notissimo criti-
co ha scritto: «Un buon no-
leggiatore è colui che dà al
pubblico ciò che il pubblico
chiede, senza dargli però, un
prodotto scadente». I diri-
genti della «Artisti Associa-
ti», nella loro scelta, si so-
no o non si sono dimostrati
bravi noleggiatori? Che cosa,
difatti, chiede il pubblico?
«Il pubblico, scrive il pre-
detto critico, chiede film che
abbiano sempre qualcosa di
nuovo e di originale ma che
non siano troppo complicati;
che siano realistici ma che,
nello stesso tempo, parlino al
cuore, svaghino lo spirito e
riposino, che divertano e che
istruiscano». I film del pri-
mo gruppo 1950-51 «Artisti
Associati» da *Il diavolo in*
convento ad *Africa spara*,
non rispondono in pieno a si-
mili esigenze?

Eugenio Actis



Barbara Florian, interprete de «Il diavolo in convento» intervistata da Paolo Zappa.



In «Rocce rosse» vedremo George Montgomery e Ellen Drew.



Alida Valli ne «Il caso Paradine» di Hitchcock, con Gregory Peck e Charles Laughton.



Con questo film verrà lanciata anche una giovanissima attrice, Bruna Falchi: ha quindici anni e un volto espressivo.



Il comandante De Robertis sta girando sulla costa amalfitana — una delle più belle e suggestive — il film «Gli amanti di Ravello» («Fenesta ca lucive»). In questo magnifico esterno vediamo appunto la poetica finestra splendente sul mare.

SI GIRA A RAVELLO

FENESTA CA LUCIVE

Dietro quella finestra era il mistero della felicità e del dolore

di EMMECI

Chi, anche se giovanissimo, non ricorda il motivo e il patetico racconto che è insito nella canzone «Fenesta ca lucive?». Una finestra dietro la quale, quando era illuminata, viveva una bella ragazza: il giorno della sua morte la finestra si spense, e da quel segno l'uomo che l'amava poté conoscere il triste avvenimento. Questa canzone è inserita in un film che Mario Borghi sta producendo per la Incine, sulla costa amalfitana. Sulla più bella costa che esista nel mondo perchè se Dio vi profuse nel giorno della creazione tutte le più fulgenti bellezze della natura, l'uomo continuò la Sua opera ingemmandola con opere preziose attraverso tutti i secoli. Dai Templi di Paestum ai conventi francescani, dai palazzi e castelli principeschi alle torri che i Normanni costruirono un po' ovunque, ma particolarmente sulla costa, a mò di sentinelle.

A pochi chilometri da Amalfi si trova appunto la più suggestiva e meglio conservata di queste torri che, come molte altre, una famiglia aristocratica ha da tempo trasformata in dimora estiva. Qui il pubblico vedrà accendersi e spegnersi quella finestra nel film «Gli amanti di Ravello» («Fenesta ca lucive»). Film che attualmente sta girando tra Amalfi, Ravello, Pompei. Il regista De Robertis e di cui sono interpreti principali Lida Baarova, Rino Salviati, Carlo Ninchi, Gabriele Ferzetti, Olga Solbelli, Alberto Nucci,

Nino Milano e una nuova scoperta, Bruna Falchi, una splendente fanciulla di quindici anni.

Gli sceneggiatori, lo stesso De Robertis e Giorgio Prosperi, pur facendo sì che la vicenda si svolga in modo che finalmente i meravigliosi e molteplici aspetti del luogo siano posti in evidenza come mai prima di oggi in un film, si sono però preoccupati che incombe tragico. E

L'azione ha inizio alla fine dell'altra guerra, nel 1918, e ci porta fino ai nostri giorni. Vedremo così Lida Baarova, la bella protagonista assai nota al nostro pubblico per le sue precedenti interpretazioni, invecchiare man mano che trascorrono i trenta anni nei quali si svolge la vicenda.

Rino Salviati, che il pubblico conosce non solo per le sue canzoni rese celebri

volta più a lungo.

Carlo Ninchi ha un ruolo che gli si adatta perfettamente e Gabriele Ferzetti nella divisa di ufficiale di cavalleria dell'altra guerra assomiglia più che mai a... Laurence Oliver! Alberto Nucci è un altro giovane innamorato, e anche lui guarda alla finestra dell'antica torre...

E a quella finestra dietro la quale molti anni prima aveva conosciuto solo pochi attimi di felicità la mamma di questi due ragazzi (la Baarova) s'è ora una giovane bella e triste: Bruna Falchi, della quale sebbene sia al suo primo film, si dice sia una rivelazione. Bella lo è molto, e De Robertis è sempre quel «comandante» che la aiuterà egregiamente a entrare a vele spiegate nel porto dell'arte.

De Robertis benchè non abbia qui navi e marinai, sempre con il sorriso sulle labbra dirige con energia e passione questo suo piccolo «esercito» che lo segue ovunque pronto ad ogni battaglia; anche quella di sfidare vere tempeste scatenate ad Amalfi quasi a volere fare felice il regista, così da rendere più verosimile alcune scene in cui chiederan pioggia, tuoni e fulmini!

E chi in questi casi deve invece avere serie preoccupazioni è il bravissimo operatore, Carlo Bellero, che non teme di prendersi una polmonite, ma si preoccupa solo della macchina da presa: e così i suoi aiuti.

Emmeci



La protagonista del film — prodotto da Mario Borghi per la Incine — è la brava e sensibilissima Lida Baarova.



Fra gli altri interpreti troveremo Rino Salviati, Carlo Ninchi, Gabriele Ferzetti, Olga Solbelli, Alberto Nucci e Nino Milano.

anche la natura ora benigna ora avversa, sembrerà segnata di dare a questa nuova opera cinematografica una reale vitalità creando dei personaggi umani, che saranno subito amati dal pubblico. Se dovessimo dire a quale genere di film questo si richiami dovremmo subito avvicinarlo a «La voce nella tempesta». Anche qui abbiamo un destino volta a volta lo svolgersi degli eventi.

dal teatro e dalla radio, ma anche per la sua interpretazione al fianco di Fabrizi nel film «Emigrantes», ha qui il ruolo umanissimo di un innamorato che per tragiche ragioni dovrà allontanarsi dalla fanciulla che ama; e quando tornerà a lei vedrà spegnersi quella finestra che prima, illuminata sullo spazioso mare, voleva dire felicità. Di questi due interpreti parleremo altra

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

GUIDONE ASSO PIGLIA TUTTO
UNA "NAZIONALE", DI ATTORI MILIONARI

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

Guido Salvini è un uomo d'affari teatrali di tale astuzia e prudenza da vincere il confronto con i più reputati volponi della nostra sedicente industria. Mentre il geniale Nasone che regna a Milano fa il fachiroyo passando sui carboni ardenti (sempre come la salamandra, perchè alle spalle ha la politica e la sua temerità è avveduta) il nostro Salvini va sul velluto. Non rischia mai e maneggia un centinaio di milioni ogni anno, imperterrito fra le proteste di quelli che gridano per invidia e degli altri che, mentre fingono di gridare indignati, tollerano giudiziosamente. Il monopolio Salvini nelle Venezia, a Siracusa, a Taormina e altrove, è un fatto, ormai, patrimoniale suo, proveniente, certo dal merito dall'abilità dal saper agire. Non si tratta tanto di dipingere bene, quanto di saper vendere il quadro, Salvini in questo è un maestro: nè la presente lode vuol diminuire i suoi meriti di direttore paziente, tollerante, amichevole. Beata la sua natura paciosa e conciliativa!

Io quando vedo che uno riesce ad accomodarsi con tutti, cedendo ad ognuno una parte del suo, tanto per andar d'accordo e guadagnar favori e facilitazioni, giudico costui ben meritevole del risultato.

L'ultima trovata di Salvini è una grande compagnia che, sebbene sia una semisociale come ve ne sono centinaia minime in Italia (cooperativa, per chi non se ne intende) vuole essere una destra manovra preventiva per l'eventuale accaparramento del Teatro Di Stato, che sarà fatto se non scoppierà la terza guerra. Ammirate l'occhio lungo!

Per questo l'iniziativa privata di quattro o cinque artisti, ha assunto il titolo (presuntuoso, riconosciamolo) di Nazionale. E non si denomina essa Compagnia, ma addirittura Teatro: Teatro Nazionale. « Paghiamoci il mezzo per dimostrarci bravissimi e, con questo, saremo un punto avanti per sembrare bravissimi e nazionali noi soli ».

Se la Compagnia un giorno starà per fallire, come quasi tutte le imprese teatrali

in lingua, per sconcerto fra entrate e uscite — Salvini farà dire dai suoi compagni: « come si può abbandonare, dopo tre mesi o quattro, un Teatro Nazionale, fiero esempio di coscienza civica, che ha avuto il cuore di sostituirsi allo Stato, col tentare una compagnia modello che nemmeno il più sfacciato dei giovani trafficoni milanesi osò mai imporre in tempi di disordine, col gioco del bluff che gli è consueto? ». E l'on Andreotti crederà suo dovere d'intervenire, per consiglio degli « uffici competenti » forzati magari da Silvio d'Amico con l'arma ignara del candido Angiolillo. D'Amico vede sempre in Salvini un maestro dell'Accademia e in Gasmann uno scolaro ormai maestro anche lui, come già Costa, giacchè dall'Accademia d'Arte Drammatica non escono che professori col sedione (i lettori non romani sappiano che il bebè d'un impiegato pontificio si chiamava impiegato col sedione essendo predestinato a succedere al babbo nella carica statale). Logicamente alla Accademia di Piazza Croce Rossa vigono le misure del tempo di Pio IX.

Ecco, dunque, una Stabile che non è sovvenzionata dallo Stato perchè la Legge vieta la sovvenzione a due stabili nella stessa città; a Roma c'è già il Piccolo Teatro della città di Roma costituito, nella massa, da attori usciti dall'Accademia.

Se il movimento strategico di Salvini riuscisse, sarebbe come revocare la legge; ma chiunque facesse un altro Teatro ben fatto potrebbe pretendere una eguale sovvenzione per la propria stabile.

Nè questa possibilità è da escludere. Tutte le leggi sono elastiche nella interpretazione, caso per caso; e per questo è probabile che Salvini avrà la sovvenzione, tanto più che la compagnia dell'Accademia, per quanto s'intitolò Piccolo Teatro, ufficialmente non è considerata la stabile romana, cioè allo scopo di lasciar possibilità a vie d'uscita.

Si preparano le eccezioni del caso. Il nostro Guidone

finisce sempre per macinare i milioni che gli occorrono.

Questa è la cornice che inquadra la Compagnia prete-sa Nazionale Teatrale come quella dei campionati mondiali di calcio (che, al contrario, è composta dei migliori elementi di ciascuna squadra italiana).

Ecco, dunque, agli Straccioni di Annibal Caro, capolavoro cinquecentesco sul quale potrei riassumere il lungo studio da me pubblicato come prefazione ai quattro volumi di *Commedie giocose del Cinquecento* che l'editore Enrico Colombo ha pubblicato in edizione accuratissima. Rimando lo studioso a quella pubblicazione, e non sto a seccare chi non s'interessa di queste cose. Dirò subito che la recita della Compagnia di Salvini è stata ottima, con pecche minime; e aggiungerò che il pubblico delle repliche ha accolto senza annoiarsi gli Straccioni, non appartenendo a quella classe di mondani ignoranti e imbecilli che fa dire ai teatranti: « Le commedie dovrebbero cominciare dalla seconda sera ». Il pubblico domenicale persino, si è interessato, ha riso spesso, è uscito contento. E

questo, per un amante del Cinquecento come me, è una soddisfazione.

Con un certo sospetto mi ero recato alla recita. Che due giovani atleti, con voci fresche e gagliarde, si mettesero a fare i caratteristi, non mi convinceva. E' stato, invece, proprio nei panni dei due Straccioni che il bravo Gasmann e il sorprendente Girotti hanno sfogato un poco, facendo benissimo. Nel prologo e nel commiato — recitato a più voci, distribendosi le frasi al coro i quattro astri della compagnia — essi sono stati meno felici che nelle due parti di vecchi. Nel prologo Gasmann ha mostrato la sua bella voce, ma il meccanismo delle spezzature lo amputava ad ogni tratto; Girotti era pigro e incolore; vivace la Gioi e delicata la Albertini. La parte essendo minime, Salvini ha accontentato la fame dei comici dando loro, a mollichelle, il Prologo ed il Commiato, ma è restato a tutti un grande appetito.

Dunque i principali attori se la son cavata più da vecchi che da giovani. Soltanto che, alla trasformazione da straccioni a ricchi, abbiamo dovuto constatare che i due Canali erano spariti — forse sostituiti per un'ultima dia-

voleria della casistica Plautina — e al loro posto, vedevamo due baldi giovanotti immemori delle gambe tremule, della voce flebile, dei gesti stracchi dei senex classici precedenti.

Tra gli attori efficacissimo e colorito è stato il Sanipoli. Fisicamente calzato nella parte egli ha condito il suo personaggio con saporitissimo sugo. Primario come lui è stato il bravo Foà, mimo sottile e comico di sapiente misura. Con essi la potente Zanoli sbracata, sguajata, ribalda: un cannone. Grazioso Giancarlo Sbraglia nella parte di Tindaro — Gisippo, ma forse arido di sentimento; poco commosso dentro. La sua bella, invece, personificava l'elogia stessa! Edda Albertini ci ha dato una Giuletta soave e spirituale.

Un buon Barbargia era Cesare Polacco. Non mi ha convinto Gianni Bonagura nella gran parte di Pilucca. Ha fatto quel che ha potuto e l'ha fatto con ogni diligenza: ma la parte non era sua come razza di comico. Scarsa di umorismo comunicante e poco leccarda era la sua maschera di servo.

Carlo d'Angelo in Demetrio è stato sufficiente, pur mostrando alquanto freddezza, forse per soggezione al linguaggio di Annibal Caro che lo imbarazzava. Il Ferzetti, truccato da G. B. Andreini, è stato lodevole per non aver troppo ecceduto nella maschera di Capitano che lo tentava evidentemente. Non dimenticherò la elegante Vivi Gioi, per quanto potevamo ammirarla meglio

in altre sue interpretazioni del passato. Gli attori principali — i *sociétaires* — avevano, stavolta, le parti minori; e sono da lodare per il sacrificio fatto in onore di Annibal Caro. Le intronesse di balletti spesso coprivano i personaggi, ingombrando la commedia. Che il fine, al quale mirava il Caro di dipingere Roma di Campo di Fiori coi suoi lercissimi « furbi », sia stato raggiunto facendo ruzzolare venti puliti giovinetti canterini danzanti, non si può dire raggiunto. Gli ornamenti e le pose estetizzanti della regia tradivano i fini realistici del teatro cinquecentesco ed in ispecie quelli della pittura di una vecchia Roma popolare-sca. Ma questa pecca non toglie a Salvini il merito di aver dato uno spettacolo nobilissimo.

I costumi del Coltellacci orientati verso Salvatore Dali ed il settecento, avrebbero potuto meglio ispirarsi a Callot, evidente maestro del Dali.

Quando Coltellacci vestirà un lavoro del settecento ce lo presenterà in abiti medioevali, così crederà di essere stato originale. La scena ispirata a quelle del Serlio e del Sabbatini era, invece, appropriata e di stile esatto, ma debole in generale e male illuminata. Sgradevole il cielo color salmone acceso che si fondeva con le case. Ma le luci sbagliate sono, veramente, difetti nazionali, e un teatro così denominato, deve averle, per necessità di cartello.

Anton G. Bragaglia

LA MUSICA

UN DIRETTORE INTELLIGENTE

di NICOLA COSTARELLI

E' il bergamasco Gianandrea Gavazzeni, apprezzato compositore e critico avvertito, il quale in due concerti diretti in settimana all'Argentina ci ha fatto ascoltare musiche non delle solite, come non usano i più dei suoi colleghi fermi ad un repertorio pietosamente limitato. Gavazzeni dirige da musicista, penetra in profondità le musiche che ha sotto gli occhi, dà quasi una dimostrazione della loro struttura, le vivifica con una forza tranquilla e costante, attento con umiltà al significato della pagina, senza quel piglio tenorilmente dittatoriale che tanto piace al grosso pubblico. Quando esci da un suo concerto non pensi più al direttore, al modo come ha reso un passaggio, alle sono-

rità, al ritmo impresso; pensi alla musica ascoltata, ossia torni a casa con un offettivo acquisto, spiritualmente arricchito.

Ed ecco le musiche: *Pelée et Mélisande* non già di Debussy, ma di quel Gabriel Fauré, da noi così poco noto, che anticipò seppure con modi discreti, la rivoluzione linguistica operata da Debussy nel campo del colore musicale, pur rimanendo fedele alle esigenze della linea, anzi sviluppandola in aderenza alle nuove promesse cromatiche. Di Francis Poulenc, in prima esecuzione, abbiamo ascoltato un concerto per due pianoforti e orchestra — magistralmente eseguito dal duo pianistico

Gorini Lorenzi — pieno di un umorismo, diciamo, ingenuo nel rifacimento degli stili sette-ottocenteschi e con un finale spiritosissimo, frizzante, veramente divertente.

Lo stesso « duo » ha eseguito, sempre in prima esecuzione, il *Primo* concerto di Ghedini, con un primo tempo un po' accademico, nonostante la modernità della scrittura; un *Adagio* poetissimo, aereo, quasi incorporeo ed un brillante finale.

Nel secondo concerto è stato riesumato l'oratorio *S. Giovanni Battista* per soli coro ed orchestra del seicentista Alessandro Stradella, il compositore dalla vita avventurosissima e morto assassinato per amore (una biogra-

fia da film!); opera di una bella drammaticità e percorsa da una vena viva, calda, sensuale.

Infine, tratta dal King Arthur del seicentista inglese Henry Purcell, è stata eseguita una *suite* che dimostra come anche quella che passa per la nazione meno musicale del mondo abbia avuto nel passato un artista di primissimo piano.

Applausi intelligenti — anche gli applausi hanno un nome — a Gavazzeni e feste agli eccellenti pianisti Gorini e Lorenzi, ai bravi solisti dell'oratorio, Ginevra Vivante, Luigia Vincenti, Lucia Danieli, Amedeo Bordini e al coro istruito da Bonaventura Somma.

Nicola Costarelli

il Panettone di NATALE
è il Panettone Motta

film
D'OGGI



Rossano Brazzi e Danielle Darrieux hanno fatto rivivere sullo schermo il più clamoroso episodio passionale del primo novecento: l'amore sublime del celebre pianista Luigi Toselli per la principessa Luisa di Sassonia. In « Romanzo d'amore » — è questo il titolo del film, che è stato diretto da Duilio Coletti — vedremo anche Charles Rutherford, Vira Silenti, Elena Altieri e Heinz Moog. Proprio in questi giorni viene presentato a Bologna con una « prima » assoluta. « Romanzo d'amore » è un film Lux realizzato da Domenico Forges Davanzati.